

Maria Luisa Ceccarelli Lemut
Pisa e l'Oriente latino dalla I alla III Crociata

[A stampa come monografia, Pisa 2006 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

«Voi che in volta di levante
mainaste or or le vele»
(G. CARDUCCI, *Faida di Comune*)

Nell'ambito delle iniziative collegate con il Gioco del Ponte nel Giugno Pisano, ho aderito prontamente alla richiesta per una pubblicazione sul ruolo dei Pisani nell'Oriente latino e i loro rapporti con la Terrasanta. Con l'*Outremer*, come nel Medioevo era detto il territorio siro-palestinese conquistato dai Crociati, la nostra città intrecciò intense e importanti relazioni, di carattere non solo militare o commerciale, ma anche culturale e religioso. Ci limiteremo qui al XII secolo, e in particolare si considereranno da un lato la partecipazione alla I e alla III Crociata, in cui i Pisani svolsero un ruolo importante, mentre non presero parte, almeno in forma ufficiale e organizzata, alla II, dall'altro i legami sviluppati con l'arrivo nella nostra città dall'Oltremare dei nuovi Ordini assistenziali e militari dei Giovanniti e dei Templari e con la presenza di culti e reliquie collegate o provenienti dalla Terrasanta.

1. La Prima Crociata

Nel corso dell'XI secolo Pisa, dopo aver realizzato il salto di qualità verso una politica più aggressiva e intraprendente, aveva ormai consolidato la propria posizione di grande potenza marittima nel Mediterraneo occidentale, grazie anche all'alleanza con il papato riformatore. Agli anni immediatamente precedenti la predicazione della I Crociata, e in un contesto che potremmo definire di precrociata, appartengono due rilevanti episodi militari antimusulmani, organizzati con il sostegno pontificio, l'uno, coronato da successo, nel 1087 contro le città ora tunisine di al-Mahdiya e Zawila, che vide la partecipazione dei Genovesi e, in misura minore, di Amalfitani e Romani, impresa cantata in un carme metrico da un ecclesiastico pisano verosimilmente

partecipante all'evento ¹, il secondo, finito in un completo insuccesso, nel 1092, ancora con i Genovesi, contro i centri musulmani spagnoli di Valenza e Tortosa, in appoggio alla *Reconquista* ².

Intanto, dopo una lunga vacanza episcopale, nell'autunno 1088, su ispirazione dalla marchesa di Toscana Matilde di Canossa, era stato eletto alla sede pisana Daiberto, di origine norditaliana. In città il nuovo presule svolse un importante ruolo, non solo religioso come principale esponente della riforma della Chiesa, ma anche politico attraverso un'opera di pacificazione dei contrasti cittadini ³. Il suo episcopato segnò inoltre un momento di svolta nella storia della diocesi: il 28 giugno 1091 il papa Urbano II rinnovò il vicariato sull'isola di Corsica, mentre il 21 aprile 1092 elevò la Chiesa pisana in arcivescovado, sottoponendole le diocesi còrse ⁴. Quest'ultimo fu un evento particolarmente importante, sia perché si trattò della prima arcidiocesi creata nell'Italia centrosettentrionale dopo il VI secolo, sia per il riconoscimento del ruolo della città di Pisa nella politica mediterranea del papato, aspetto questo rafforzato dalla concessione anche della legazia sulla Sardegna. Tali privilegi s'inserivano peraltro negli stretti rapporti sviluppatisi tra il presule pisano ed il pontefice, che Daiberto frequentò assiduamente a partire dall'inizio del 1094 e accompagnò nei suoi viaggi in Toscana, in Lombardia (partecipando nel marzo 1095 alla sinodo di Piacenza) e in Francia dal luglio 1095 al settembre 1096, prendendo parte al concilio di Clermont, ove fu iniziata la predicazione della I crociata.

1.1. *Le fonti coeve*

L'arcivescovo di Pisa prese dunque parte attiva all'ideazione della crociata e in questo contesto va collocata la partecipazione dei Pisani all'impresa, con una flotta di ben centoventi navi, guidata da Daiberto stesso in veste di legato pontificio: la

¹ Editto da G. SCALIA, *Il carne pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza in onore di S. Pellegrini*, Padova 1971, pp. 565-627. La consistenza della flotta cristiana viene fatta ammontare dalla maggioranza delle fonti arabe a trecento navi e 30.000 uomini. Poiché a Pisa era in quel momento vacante il seggio episcopale, il compito della rappresentanza ecclesiastica e della direzione spirituale spettò a Benedetto, vescovo di Modena.

² Per la narrazione del fatto e le fonti si rimanda a M. MATZKE, *Daibert von Pisa. Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, Sigmaringen 1998 (Vorträge und Forschungen, 44), trad. it. *Daiberto di Pisa. Tra Pisa, Papato e prima crociata*, Pisa 2002, pp. 81-86.

³ Sulla figura di Daiberto cfr. l'opera citata alla nota precedente.

⁴ Editi con gravi scorrettezze da M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 2 (1070-1100), Pisa 1990, nn. 62 pp. 109-110, 64 pp. 112-114; regg. P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, nn. 7 p. 320, 9 p. 321.

consistenza della spedizione è fornita dall'unica fonte pisana relativa all'evento, i *Gesta triumphalia*, redatti da un canonico pisano nel 1119 ⁵, mentre l'incarico di legato pontificio è attestato dal cronista coevo tedesco Bernoldo di Costanza, sempre ben informato ⁶. Sulle navi tuttavia non erano imbarcati solo uomini della città e del territorio pisano, ma più in generale Toscani ed anche da altre regioni: le fonti contemporanee parlano genericamente di Toscani ed Italici, ma pure di Ravennati, Genovesi ⁷ e dell'Italia Meridionale, dal momento che un nipote di Boemondo di Taranto figurò tra i prigionieri fatti dai Bizantini tra la flotta pisana ⁸. Da queste testimonianze Michael Matzke ha giustamente ricavato l'impressione che questa sotto la guida pisana costituisse la grande flotta crociata allestita dall'Occidente ⁹.

La spedizione, considerati i tempi lunghi necessari per approntare un così ingente numero di navi, poté salpare solo nell'autunno del 1098 e dovette trascorrere l'inverno in qualche porto dell'Italia meridionale, forse in Sicilia. Il viaggio fu ripreso nella primavera successiva ed ebbe come primo episodio l'attacco alle isole bizantine di Cefalonia e di Leucade ¹⁰, strategicamente importanti lungo l'itinerario dei pellegrini: si trattò di una sorta di spedizione punitiva e di dimostrazione di forza per costringere i Bizantini a trattare in modo adeguato i crociati e i pellegrini. La flotta pisana attraversò poi velocemente l'Egeo – sì che i Bizantini non riuscirono ad intercettarla presso Kos e dovettero inseguirla fino allo stretto tra Patara e Rodi – e infine, passando per Cipro ¹¹, giunse all'inizio di settembre sulla costa siriana, presso Laodicea. Qui i nuovi arrivati, ignari della reale situazione, aiutarono Boemondo di Taranto nell'assedio della città, in mano bizantina, ma, venuti a conoscenza

⁵ *Gesta triumphalia per Pisanos facta de captione Hierusalem et civitatis Maioricarum et aliarum civitatum et de triumpho habito contra Ianuenses*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, pp. 89-96, alla p. 89.

⁶ BERNOLDO DI COSTANZA, *Chronicon*, ed. G.H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Scriptores*, V, Hannoverae 1844, pp. 385-467, alla p. 466. Sulla questione della legazia di Daiberto cfr. MATZKE, *Daiberto di Pisa*, pp. 149-158.

⁷ Cfr. rispettivamente FULCHERII CARNOTENSIS *Historia Iherosolymitana. Gesta Francorum Iherusalem peregrinantium*, in *Recueil des historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, III, Paris 1866, p. 365; *Gesta Francorum Iherusalem expugnantium*, *Ibid.*, pp. 518-519, 523-524, e ALBERTI AQUENSIS *Historia Hierosolymitana*, *Ibid.*, IV, Paris 1879, pp. 500, 542-543.

⁸ Per l'episodio cfr. avanti testo corrispondente alla nota 10.

⁹ MATZKE, *Daiberto di Pisa*, p. 162.

¹⁰ Oltre che dai *Gesta triumphalia*, p. 89, il fatto è narrato con dovizia di particolari, non di rado fantasiosi ed esagerati, dalla principessa bizantina figlia dell'imperatore Alessio I Comneno, ANNA COMNENA, *Alexiade*, ed. B. Leib, voll. 4, Paris 1967-1976, III, pp. 42-44, che menziona attacchi anche a Rodi e a Cipro; per l'interpretazione dell'episodio cfr. MATZKE, *Daiberto di Pisa*, pp. 164-167.

¹¹ ANNA COMNENA, *Alexiade*, pp. 42-44.

dell'accordo con l'impero di Costantinopoli, levarono l'assedio ¹². In seguito i Pisani parteciparono, con Raimondo di St.-Gilles e Boemondo al fallito tentativo di conquistare la piccola città di Dschabala (*Gibellum*) ¹³. Infine, il 21 dicembre 1099 Daiberto e i suoi, insieme con Boemondo, Baldovino di Fiandra e una grande schiera di pellegrini, raggiunsero Gerusalemme ¹⁴, che come è noto, era stata conquistata dall'esercito crociato venerdì 15 luglio 1099. Alla fine dell'anno, dopo la celebrazione del Natale, Daiberto fu eletto patriarca di Gerusalemme, il primo patriarca latino della città, ma conservò anche la diocesi pisana ¹⁵.

Alle navi occidentali spettò allora fortificare il porto di Giaffa, all'inizio del 1100, e pattugliare il mare contro gli eventuali attacchi della flotta dell'Egitto fatimide ¹⁶: dopo la celebrazione della Pasqua, i Pisani e gli altri imbarcati con loro ripresero nel maggio o nel giugno il viaggio di ritorno ¹⁷, mentre Daiberto rimase a Gerusalemme.

Come si è potuto notare, le informazioni sulla partecipazione e sul ruolo dei Pisani durante la I Crociata provengono in gran parte da fonti non italiane, mentre esiste una sola testimonianza pisana, lo scarno racconto dei *Gesta triumphalia per Pisanos facta de captione Hierusalem etc.*, in seguito riassunto dall'ignoto autore che premise un resoconto delle più antiche vicende cittadine agli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, la cui narrazione comincia col 1158 ¹⁸. Quest'ultimo testo fu a sua volta ripreso dalla successiva compilazione del *Breviarium Pisane Historiae*, ascrivibile alla seconda metà del secolo XIII ¹⁹.

1.2. Le cronache trecentesche

Ma una così semplice narrazione non bastava a chi nel XIV secolo intraprese una rilettura della storia cittadina, e in particolare all'anonimo ecclesiastico pisano che

¹² ALBERTI AQUENSIS *Historia Hierosolymitana*, pp. 500-501.

¹³ *Gesta triumphalia*, p. 89.

¹⁴ FULCHERII CARNOTENSIS *Historia Iherosolymitana*, p. 365; *Gesta Francorum*, pp. 518-519; MATZKE, *Daiberto di Pisa*, p. 170.

¹⁵ Sulla vicenda gerosolimitana di Daiberto cfr. MATZKE, *Daiberto di Pisa*, pp. 171-230.

¹⁶ ALBERTI AQUENSIS *Historia Hierosolymitana*, pp. 515-516.

¹⁷ MATZKE, *Daiberto di Pisa*, p. 170.

¹⁸ BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, pp. 3-74, alla p. 7; sulla composizione di questo importante testo cronistico del XII secolo cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Bernardo Maragone 'provisor' e cronista di Pisa nel XII secolo*, 2001, ora in EADEM, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 121-146.

¹⁹ Ed. L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, VI, Mediolani 1725, coll. 163-198, alla col. 168.

negli anni Quaranta del Trecento intese raccogliere le memorie della patria in un testo cronistico di respiro universale ²⁰. Nel suo lungo ed articolato racconto costui collocò i Pisani in un ruolo di rilievo ²¹: la flotta pisana di 120 navi, comandata da Daiberto, accompagnato da «XII nobili homini Pisani consiglieri», sembra partecipare a tutte le azioni, almeno a partire da Antiochia (conquistata il 3 giugno 1098 dopo otto mesi di assedio). Dopo il racconto del ritrovamento in quella città della Santa Lancia (15 giugno 1098) e il successivo giudizio di Dio che il venerdì santo 8 aprile 1099 in realtà screditò la pretesa reliquia ²², ma che il nostro autore invece ritiene concluso positivamente, è riferito il ricongiungimento dell'esercito di terra e di mare a Tortosa e l'itinerario lungo la costa libanese per Tripoli, Beirut, Sidone e Tiro, città che sarebbero state conquistate dai crociati, ma ciò fu vero solo per Tortosa, mentre le altre preferirono lasciar passare l'esercito senza creare problemi ²³.

A questo punto l'anonimo scrittore introduce un preteso assedio e conquista di Acri, con un complesso racconto teso non solo ad esaltare l'azione dei Pisani ma anche a trovare in un'epoca così remota e gloriosa l'origine di taluni usi o aspetti della città. Allorché, esortati da Daiberto, i crociati diedero l'ultimo e definitivo assalto alla città, i Pisani «ordinonno che le galee tutte investisseno colle prue in terra [...] avendo per loro primo ghonfalone sulla ghalea del capitano lo santo crocifisso di Cristo in sull'asta inansi al divoto arciveschovo, lo quale [ossia l'arcivescovo] voltava la faccia verso la prua», perché tutti lo potessero vedere: da ciò derivò a Pisa l'uso di portare nelle processioni la croce rivolta verso il presule. Una volta prese le mura, il popolo pisano ottenne l'insegna «tutta rossa in segno del santo sangue di Cristo», una spiegazione del colore del vessillo cittadino volta a magnificare la devozione religiosa e le virtù militari dei Pisani. Da Acri sarebbero inoltre provenute come trofeo «due

²⁰ L'unico manoscritto giunto sino a noi è conservato nell'Archivio di Stato di Lucca, ms. n. 54. La cronaca fu redatta negli anni 1338-1342, ma ci è pervenuta solo la parte fino al 1310: cfr. O. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, 1963, ora in IDEM, *Studi di storia e di diplomazia comunale*, Roma 1983, pp. 97-155, alle pp. 115-137. È stata trascritta in due tesi di laurea discusse presso l'Università di Pisa, relatore O. Banti: A. FRACASSO, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca, cc. 1-34*, a.a. 1966-1967; L. ORLANDINI, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca, cc. 35-74*, a.a. 1966-1967; l'ultima parte della cronaca, dal 1270, era stata pubblicata da P. SILVA, *Questioni e ricerche di cronistica pisana*, in «Archivio Muratoriano», II, 13 (1913), pp. 1-67, alle pp. 42-53.

²¹ Archivio di Stato di Lucca, ms. n. 54, cc. 26r-27v, ed. tesi FRACASSO, pp. 225-234.

²² Sulla vicenda cfr. S. RUNCIMAN, *A History of the Crusades*, London 1951-1954, trad. it. *Storia delle Crociate*, voll. 2, Torino 1966, I, pp. 207-211, 236-237.

²³ Cfr. *ibid.*, pp. 233, 237-238.

pietre di marmo bianche per maestero, facte quasi come due pere»: una, presa da uno «di casa Panchuli», cioè un membro della casata Del Bagno, sarebbe stata posta nella cappella di S. Lorenzo nel quartiere di Chinzica e detta perciò «la pietra del bagno», l'altra sarebbe stata presa da uno dei Matti e posta nel quartiere di Ponte «fuora della città sul canto del porticho del monistero di S. Stefano» Oltrozzeri. Sono in tal modo collegati con la grande impresa crociata due oggetti che colpivano l'immaginazione ma di cui allora non si conosceva l'origine: si tratta infatti di cippi marmorei piriformi, segnacoli di tombe etrusche. Ancora esiste quello posto in via S. Martino, da cui presero il nome le adiacenti via e piazza della Pera, mentre verosimilmente al cippo già conservato presso S. Stefano si riferisce la base decorata con teste di arieti ritrovato nella contermine cappella di S. Lazzaro ²⁴.

Dopo Acri, l'autore enumera sull'itinerario per Gerusalemme Haifa, Castel Pellegrino, Antipatride, Cesarea, *Sarona*, Giaffa, Iamnia, Ascalona, Gaza. Per Cesarea è riportato, se pure in modo impreciso, l'episodio del piccione ucciso da un falco e caduto presso la tenda del vescovo di Apt: l'animale portava un messaggio del governatore di Acri per incitare i Musulmani di Palestina contro gli invasori occidentali ²⁵. Anche in questo caso s'immagina che tutti questi centri fossero stati conquistati, ma in realtà vengono qui elencate una serie di località della Palestina, passate sotto il controllo dei crociati negli anni o addirittura nei decenni successivi: solo Haifa e Cesarea si trovavano lungo la strada dei crociati, ma i loro signori preferirono agevolare il transito delle truppe ²⁶.

Si giunse infine a Gerusalemme. Qui Daiberto rimase come patriarca mentre i Pisani dopo qualche tempo ripresero la strada di casa: durante il viaggio assalirono Leucade e Cefalonia nel territorio dell'imperatore di Costantinopoli, chiamato Caloianni, colpevole di aver ostacolato il passaggio dei crociati. Il sovrano inviò poi ambasciatori a Pisa e fece grandi doni alla cattedrale della città. Vengono in tal modo reinterpretati sia la vicenda dell'attacco alle isole bizantine sia gli accordi con l'impero di Bisanzio sanciti nell'ottobre 1111 dal crisobullo dell'imperatore Alessio I Comneno e

²⁴ Su questo genere di manufatti cfr. G. CIAMPOLTRINI, *Segnacoli funerari tardoarcaici di Pisa*, in «Studi Etruschi», XLIX (1981), pp. 31-39. Acri non fu conquistata durante la I crociata, ma nel 1104: cfr. testo corrispondente alla nota 48.

²⁵ Sull'episodio cfr. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, I, p. 238.

²⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 238-240.

dal corrispondente impegno degli ambasciatori pisani ²⁷, che infatti posero fine alle tensioni suscitate dagli eventi del 1099, salvo che, invece di Alessio, il nostro autore nomina il figlio Giovanni II, che successe al padre nel 1118.

Il complesso racconto non venne recepito dalle successive cronache trecentesche, che derivavano da questa e si presentano più o meno identiche fin quasi alla fine del XIII secolo: esse si limitarono ad uno stringato racconto, che poneva i Pisani alla conquista di Haifa, Tiro e Gerusalemme, e si dilungava solo un po' di più sullo scontro con i Bizantini e il successivo accordo, cui aggiunsero la notizia che analogamente l'imperatore bizantino dotò il duomo di Palermo ²⁸.

1.3. *La rilettura degli eruditi moderni*

L'avventura religiosa e militare della I Crociata, con il suo fascino esotico, attirò l'attenzione e l'interesse di quanti, a partire dal XVI secolo, si accinsero a ripercorrere la storia della città di Pisa in una chiave che, dopo la definitiva sottomissione a Firenze nel 1509 e la formazione dello stato mediceo, era ormai quella del rimpianto degli antichi fasti e della rivendicazione di un passato ricco di fama, di gloria e di onore, in contrasto con un ben più misero presente. Questi autori pertanto dettero un posto di rilievo alla I Crociata all'interno del loro disegno di esaltare e magnificare la storia patria.

Il primo di essi è il domenicano pistoiese Lorenzo Taioli, vissuto nel XVI secolo, cui si devono le *Croniche della città di Pisa*, la cui prima redazione fu pubblicata da

²⁷ Per i documenti ed. G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno 1531*, Firenze 1879 (Documenti degli Archivi toscani pubblicati per cura della R. Soprintendenza agli Archivi medesimi), n. 34 pp. 43-45 (testo greco), 52-54 (testo latino); per il quadro dei rapporti cfr. S. BORSARI, *Pisani a Bisanzio nel XII secolo*, in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 59-75 e la bibliografia ivi citata.

²⁸ Si vedano per tutte RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Roma 1963 (Fonti per la storia d'Italia, 99), p. 21; *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa. Edizione e commento*, a cura di C. Iannella, Roma 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 22), p. 12.

G. M. Tartini sotto il falso nome di Bernardo Marangone ²⁹, mentre la seconda redazione è tuttora inedita ³⁰.

Secondo il suo racconto ³¹, i Pisani, incitati da un alato discorso pronunciato dall'arcivescovo Daiberto nella cattedrale, armarono 120 navi, di cui si pose a capo lo stesso presule. La tradizione antibizantina riaffiora prepotentemente, nell'accusa all'imperatore Alessio I Comneno di aver assaltato di notte, all'improvviso, i crociati e di aver dato loro vettovaglie contenenti calcina, sì che Goffredo di Buglione e gli altri capi furono costretti a promettergli che tutte le città conquistate, salvo Gerusalemme, sarebbero state date in potere dei Bizantini. I Pisani sarebbero giunti a Costantinopoli dopo questi eventi e avrebbero dovuto aprirsi il passaggio con le armi, mentre i crociati assediavano Nicomedia e Nicea ³². Poi i Pisani si unirono all'esercito e proseguirono per Iconio, Eraclea, Tarso, Antiochia, Tortosa, Tripoli fino a Gerusalemme, la cui conquista è erroneamente attribuita al 4 luglio. Goffredo di Buglione e suo fratello Eustachio furono i primi ad entrare nella città, ma secondi sarebbero stati i Pisani dal lato loro assegnato.

Dopo l'elezione di Daiberto a patriarca, i Pisani tornarono in patria e anche quest'autore pone in questo viaggio lo scontro con Caloianni, succeduto al padre Alessio, e il successivo accordo. Dall'Oriente i Pisani avrebbero riportato i corpi dei Ss. Nicodemo, Abibone e Gamaliele ³³.

All'inizio del Seicento il canonico Raffaello Roncioni (morto nel 1618), il più autorevole tra gli eruditi pisani, narrò diffusamente la partecipazione pisana alla Crociata, nell'intento di descrivere le imprese «della nostra città, le quali in questi tempi furono memorabili e grandissime, e pare che avanzassero di gran lunga la credenza degli uomini; e che per questo e per altre cagioni fossero i Pisani formidabili

²⁹ *Croniche della città di Pisa dall'anno della sua edificazione al 1406 di Bernardo Marangone pisano da un testo a penna di Vincenzo Coletti*, a cura di G.M. Tartini, in *Rerum Italicarum Scriptores [...] ex Florentinarum bibliothecarum codicibus*, I, Florentiae 1748, coll. 311-842. La pubblicazione fu condotta sulla base della trascrizione del Coletti del codice Magliabechiano XXV-30 della Biblioteca Nazionale di Firenze; di questa prima redazione esiste a Pisa una copia del XVII secolo in Archivio di Stato di Pisa (ASP), *Archivio Roncioni*, n. 340.

³⁰ Della seconda redazione esistono a Pisa quattro manoscritti. Dei primi tre, che giungono fino al 1288, due, molto simili tra loro, sono conservati nella Biblioteca Universitaria (mss. n. 186 sec. XVI, n. 599 sec. XVII), l'altro, più corretto, nell'ASP, *Archivio Roncioni*, n. 342, sec. XVII; il quarto, anonimo, giunge fino al 1188 e si trova nell'Archivio Capitolare di Pisa, C. 104, sec. XVII. Un altro manoscritto, fino al 1407 stile pisano, sec. XVI ex.-XVII in., è nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, G 277 pl. inf.

³¹ [TAIOLI], *Croniche della città di Pisa*, coll. 330-338.

³² Conquistata il 19 giugno 1097.

³³ Cfr. avanti testo corrispondente alle note 154-156.

a tutta Italia, e chiamati difensori di santa Chiesa»³⁴. Egli costruì un racconto complesso, immaginando ben tre successive e separate spedizioni navali pisane, tra il 1098 e il 1101.

Una prima flotta di cinquanta navi sarebbe stata guidata dal console Ildebrando dei Matti. A Rodi i Pisani si scontrarono con gli abitanti, che avevano negato loro il vettovagliamento, e conquistarono l'isola; sopraggiunte duecento navi veneziane guidate dal vescovo Enrico Contarini e da Michele, figlio del doge Vitale, sorse tra essi e i Pisani discordia, non si sa perché. I Pisani, di fronte ad una forza tanto superiore, dovettero soccombere, ma alla fine i contendenti si ricordarono di essersi mossi al servizio di Dio e si rappacificarono³⁵. La flotta pisana giunse così a S. Simeone sull'Oronte, dove erano appena arrivati i Genovesi, e partecipò alla conquista di Antiochia il 31 maggio 1098 (in realtà il 3 giugno), per poi tornare in patria³⁶ e preparare una spedizione per l'anno successivo.

Fu così armata una flotta di centoventi navi, al cui comando si pose l'arcivescovo Daiberto, che aveva ricevuto la nomina a legato pontificio. Dopo l'assalto a Leucade e Cefalonia, l'armata pisana giunse a Tiro, che fu conquistata dai crociati, come pure la città di Marra, Ma'arrat-an-Nu'man (episodio avvenuto in realtà l'11 dicembre 1098), cui seguì il tentativo fallito di prendere Jabala, a Sud di Laodicea: c'è qui una certa confusione tra le località perché Tiro è molto più a Sud di Marra e di Jabala. Per Cesarea, dove fu celebrata la Pentecoste il 29 maggio 1099, e Ramla, abbandonata dagli abitanti musulmani, i crociati giunsero a Gerusalemme, il cui assedio cominciò il 7 giugno. Intanto l'arcivescovo di Pisa, che aveva accompagnato l'esercito almeno sino a Cesarea, arrivò con le sue navi a Giaffa, dove trovò le flotte genovese e veneziana, da poco sopraggiunte³⁷. A Gerusalemme i Pisani furono posti sul lato

³⁴ R. RONCIONI, *Delle Istorie pisane libri XVI*, a cura di F. Bonaini, in «Archivio Storico italiano», VI/1, Firenze 1844, pp. 130-153: il brano citato è a p. 136.

³⁵ Si fa qui riferimento allo scontro tra 50 navi pisane e la flotta veneziana avvenuto nelle acque di Rodi, ma nella primavera del 1100, riferito nell'opera, redatta dopo il 1166, MONACHI ANONYMI LITTORENSIS *Historia de translatione Sanctorum Magni Nicolai, terra marique miraculis gloriosi, ejusdem avunculi, alterius Nicolai, Theodorique, martyris pretiosi, de civitate Mirea in Monasterium S. Nicolai de littore Venetiarum*, in *Recueil des historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, V, Paris 1895, pp. 257-259; cfr. L.-M. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land vom ersten Kreuzzug bis zum Tod Heinrichs von Champagne (1098-1197)*, Amsterdam 1989, pp. 64-67.

³⁶ RONCIONI, *Delle Istorie pisane*, pp. 138-139.

³⁷ In realtà il 17 giugno 1099 entrarono nel porto di Giaffa, abbandonato dai Musulmani, sei navi, due genovesi, al comando dei fratelli Embriaco, quattro probabilmente inglesi (RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, I, p. 243), mentre i Veneziani arrivarono un anno più tardi (*Ibid.*, p. 268).

orientale delle mura: ben forniti di macchine da guerra e dotati di «maestri intendentissimi di tali fabbriche, fecero cose segnalatissime: e così ancora i Genovesi e i Veneziani». Mentre si dava l'assalto alle mura, al pisano Cucco Ricucchi, «valorosissimo e fortissimo uomo; il quale portava lo stendardo della sua città, in cima del quale si vedea una croce d'oro, molto risplendente», il Crocifisso si volse verso di lui, «girandoli l'asta in mano, e ad alta voce disse: “Seguite, o cristiani, ché avete vinto”». La battaglia volse così a favore dei crociati. Roncioni riferisce la notizia, data unanimemente, che i primi a salire sulle mura fossero Goffredo di Buglione e i fratelli Baldovino ed Eustachio ³⁸, ma poi narra «che nella città nostra è fama, che fossero Cucco Ricucchi e Coscetto del Colle, pisani nobilissimi. Del primo trovossene ricordo nel palazzo della sua famiglia, dentro d'una partigiana antica, nella quale era scritto di questo tenore: “Io Cucco Ricucchi fui il primo a montare sopra le mura di Gerusalemme”», arma donata da Luca Martini (morto nel 1561) al granduca Cosimo I. «Del secondo ne è memoria a Livorno sotto l'arco della porta della fortezza di mare, dove in pietra sono scritte queste parole: “Io Coscetto dal Colle, pisano, fui il primo a montare sopra le mura di Gerusalemme”». Roncioni, per non contraddire l'autorevolezza degli altri scrittori, pensa che i due fossero i primi dei Pisani e ad ogni modo ricorda che fu Baldovino ad aprire le porte della città ³⁹.

Il racconto si dimostra chiaramente leggendario: prima di tutto la partigiana, sorta di alabarda, fu un'arma introdotta non prima del XV secolo, e non ci inganni la qualifica di 'antico', che nei secoli XVI e XVII si applicava a qualunque cosa precedente, anche di pochi decenni; inoltre si può notare l'incongruità di frasi in italiano riferite ad un'epoca (intorno al 1100) in cui i testi importanti, come le epigrafi, si scrivevano in latino, l'inesistenza alla fine dell'XI secolo di un personaggio di nome Cucco all'interno della casata dei Ricucchi e il fatto che Coscetto da Colle fu un importante personaggio di Popolo, ma all'inizio del XIV secolo, decapitato a seguito della congiura del maggio 1322 contro la signoria del conte Ranieri di Donoratico ⁴⁰.

³⁸ RONCIONI, *Delle Istorie pisane*, pp. 140-144.

³⁹ *Ibid.*, pp. 144-145.

⁴⁰ Cfr. G. ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347). Studio sulla crisi costituzionale del Comune*, Firenze 1938, pp. 101-102, 110; E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, p. 319.

Roncioni cercò anche di confutare le opinioni di quanti negavano la presenza dei Pisani all'assedio di Gerusalemme, ossia il tedesco Raineri Reinecci e il genovese Uberto Foglietta, due autori a lui di poco anteriori: i suoi argomenti si basarono su testimonianze non precedenti il XIV secolo e ulteriormente infarcite di leggende ⁴¹, a riprova del metodo utilizzato dagli eruditi cinque-seicenteschi (ma anche dai sedicenti cultori di storia patria a noi contemporanei), che si rifacevano costantemente all'autorità di scrittori loro predecessori – ossia a ciò che la critica moderna chiama letteratura – senza pervenire alle vere fonti storiche, coeve agli eventi. Piuttosto curioso è poi quanto egli dice essergli stato riferito a Roma nel 1580 da un frate minore osservante, Antonio degli Angeli, che aveva soggiornato a Gerusalemme per ben sette anni e lì aveva visto «il castello, ovvero fortezza, cinto da tre giri di muraglie, fatto dai Pisani; e che sopra la porta di esso si veggono l'arme di Pisa», evidentemente la Cittadella, sulla quale era una croce simile a quella pisana, ma è noto come nella nostra città l'uso di quella croce nello stemma cittadino non paia anteriore al XIV secolo. Il frate narrò inoltre che per visitare il Santo Sepolcro è necessario pagare nove zecchini d'oro, «il qual pagamento si domanda fino al giorno d'oggi il dazio dei Pisani; che vi fu messo da loro per conservazione di quel santo luogo, e per mantenimento di tutto il regno gerosolimitano», notizie confermate da un altro confratello del medesimo ordine, Agostino Benetti da Massa di Lunigiana, che aveva dimorato a Gerusalemme cinque anni ⁴².

Il racconto continua con l'elezione a patriarca di Daiberto, le imprese di Goffredo di Buglione, la sua morte, l'ascesa al trono del fratello Baldovino e il ritorno in patria della flotta pisana: a questo viaggio viene attribuito l'assalto a Leucade, cui aggiunge la notizia della cattura da parte dei Pisani di Caloianni o Giovanni, figlio dell'imperatore Alessio, il quale pertanto, «intenerito dall'amore del figliuolo», si sarebbe deciso a far pace con i Pisani ⁴³ con i patti noti dal citato crisobullo del 1111. Dalla Terrasanta i Pisani avrebbero riportato un Crocifisso ritrovato a Nazareth, le reliquie dei Ss. Nicodemo, Gamaliele e Abibone e un vaso di porfido, «il quale

⁴¹ RONCIONI, *Delle Istorie pisane*, pp. 146-149.

⁴² *Ibid.*, pp. 149-150.

⁴³ *Ibid.*, pp. 150-152.

vogliono che sia uno di quello dove il Salvatore nostro, essendo chiamato alle nozze, converti l'acqua in vino»⁴⁴.

Non contento del ruolo attribuito ai Pisani durante la I Crociata, Roncioni vi aggiunse una successiva impresa, ossia il ritorno in Terrasanta nel 1101 della flotta, al comando del console Ildebrando Visconti, che avrebbe operato con i Genovesi⁴⁵: egli intese cioè attribuire anche ai Pisani quanto narrato dal cronista genovese Caffaro, che partecipò alla spedizione inviata dalla sua città in Oriente il 1 agosto 1100⁴⁶. L'erudito pisano assegnò a questa attività l'origine delle diverse concessioni ottenute dai Pisani nelle città dell'Oltremare latino, ma in realtà risalenti ad epoca successiva⁴⁷.

Sarà superfluo notare che i consoli citati per la prima e la terza spedizione, Ildebrando Matti e Ildebrando Visconti, pur essendo personaggi vissuti all'incirca in quell'epoca, non sono attestati da nessuna fonte come consoli per quegli anni.

Si osservi tuttavia che, con i Genovesi, un consistente numero di navi pisane trascorse a Laodicea l'inverno 1103-1104 e con essi partecipò, in aiuto di Raimondo di St. Gilles, alla presa di Gibelet, dopo di che, nel maggio 1104, la flotta pisano-genovese coadiuvò il re Baldovino I di Gerusalemme nell'assedio e conquista di Acri⁴⁸. Di nuovo, nel 1108, navi pisane, insieme con Veneziani, Genovesi e Amalfitani, presero parte alle azioni contro Sidone e Laodicea. In particolare, per quest'ultima impresa, i Pisani ottennero un ampio privilegio commerciale ad Antiochia e Laodicea da parte di Tancredi⁴⁹. Questo non significa tuttavia che Roncioni conoscesse le fonti, in particolare Alberto di Aquisgrana: egli ha piuttosto esemplato le vicende pisane su quelle genovesi, a lui note attraverso gli eruditi del suo tempo.

Ai successori si devono invece racconti meno complessi ed elaborati. Al canonico Paolo Tronci (1585-1648) risalgono le cosiddette *Memorie istoriche di Pisa*, in realtà

⁴⁴ *Ibid.*, p. 153; per le reliquie qui citate cfr. avanti rispettivamente testi corrispondenti alle note 53, 160-161, 154-159.

⁴⁵ RONCIONI, *Delle Istorie pisane*, pp. 153-157.

⁴⁶ CAFFARI *De liberatione civitatum Orientis* (opera composta forse verso il 1155), in *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori (secoli XII-XIII)*, a cura di L.T. Belgrano - C. Imperiale di S. Angelo, I, Roma 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 11), pp. 99-124, alle pp. 112-113, 117-124.

⁴⁷ Cfr. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land*, pp. 332, 343-344, 356-357.

⁴⁸ ALBERTI AQUENSIS *Historia Hierosolymitana*, p. 605; cfr. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land*, pp. 100-102.

⁴⁹ Cfr. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land*, pp. 111-114. Il privilegio si legge in MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, n. 1 p. 3.

un'edizione apocrifa, pubblicato nel 1682, del testo originale finora non ritrovato ⁵⁰. L'autore fa giungere la flotta pisana di 120 navi, guidata dal console Ildebrando Matti agli ordini dell'arcivescovo Daiberto, a Costantinopoli mentre i crociati erano a Nicea e la fa operare ad Antiochia. A Gerusalemme narra l'episodio del Crocifisso e di Cucco Ricucchi e Coscetto dal Colle primi a salire sulle mura, e poi il ritrovamento del Crocifisso a Nazareth ⁵¹.

A questo punto introduce un elenco di Pisani partecipanti all'impresa, in cui accanto a casate del ceto consolare compaiono famiglie note in epoca successiva o addirittura inesistenti, ma accomunate quasi tutte dalla non rispondenza alla realtà dei nomi attribuiti ai loro membri, denominazioni appunto non reperibili all'interno di quelle stirpi, un'intricata mescolanza di appellativi reali e fasulli, ad ogni modo relativi a periodi diversi: personaggi inventati, privi di riscontro con la realtà, inseriti per dare lustro a famiglie cittadine, vere o presunte ⁵².

Il racconto continua con l'elezione di Daiberto a patriarca e la ormai ben nota narrazione, piuttosto simile a quella di Roncioni, dello scontro con i Bizantini nel viaggio di ritorno. Come il suo predecessore, anch'egli imputa alla I Crociata l'arrivo a Pisa, oltre che del Crocifisso di Nazareth, delle reliquie dei Ss. Nicodemo, Gamaliele e Abibone e del vaso di porfido, ritenuto una delle idrie di Cana ⁵³.

Poche le novità introdotte dagli altri eruditi seicenteschi. Jacopo Arrosti, alla metà del secolo, seguì il racconto dei *Gesta triumphalia*, introducendovi l'episodio di Cucco Ricucchi, al quale sarebbe stato concesso di ringraziare quale volesse tra i condannati a morte che passavano davanti al suo palazzo. Egli riferisce con maggiori particolari il ritrovamento della «partigiana antica» già visto in Roncioni: Luca

⁵⁰ Cfr. E. CRISTIANI, *Paolo Tronci e le «Memorie storiche di Pisa» (1682)*, 1985, ora in IDEM, *Scritti scelti*, Pisa 1997, pp. 447-453.

⁵¹ P. TRONCI, *Memorie storiche della città di Pisa*, opus posthumum, Livorno 1682, pp. 34-36.

⁵² *Ibid.*, p. 36. Il lettore giudichi da sé: «Olderico Visconti, che fu Luogo Te. del Generale Arcivescovo Daiberto, e nel ritorno Comandante dell'Armata, Iacopo Ciurini, Lottario di Lanfreduccio, Federico di Albitone, Tozio dal Faggio, Gherardo di Gaitano, Erittone Duodi, Passerino Pillistrelli, Iacopo Griffi, Asso Pardi, Azzone dal Nicchio, Gano Formarini, Erittone Rocca, Pietro di Parlascio, Guido da Buti, Lanfranco di Gualando, Duodo Rossi, Pietro del Grotto, Bernardo Marignani, Opizo de Domo Petri, Bartolotto Passaglia, Ugo Visconti, Francesco delle Statere, Cucco Ricucchi, Ridolfo Upezzinghi, Guido da Ripafratta, Duodo Cortevecchia, Vecchio Bordonese, Simone Roncioni, Vecchio Bocchetta, Ezzelino da Caprona, Guido dal Colle, Raimondo Visconti, e Gio. Visconti». A titolo di esempio possiamo osservare come i nomi Olderico e Raimondo siano sconosciuti tra i Visconti, e così pure Federico nei Casapieri, Azzopardi sia una famiglia e non esista un Asso Pardi e così via. Del tutto improbabili risultano i nomi di Tozio dal Faggio, Passerino Pillistrelli e Bartolotto Passaglia

⁵³ *Ibid.*, pp. 36-38.

Martini, provveditore delle galee per il granduca, nello sfare il palazzo dei Ricucchi trovò dentro un muro l'arma, «con dua listre di ferro scrittovi queste parole “Io Cucco Ricucchi fui il primo che con questa partigiana entrassi in Gerusalemme”». La partigiana fu poi conservata dal granduca di Toscana «nelle sue anticaglie». Poi continua con la vicenda dello scontro con l'imperatore bizantino, come in Ranieri Sardo ⁵⁴.

Pochi anni dopo, Luigi Navarrette parla della I Crociata in due punti diversi delle sue *Memorie Pisane*: nel primo segue la narrazione di Taioli ⁵⁵, nell'altro quella della seconda spedizione di Roncioni, ma omettendo gli episodi di Cucco Ricucchi e di Coscetto dal Colle ⁵⁶. Nel *Sogno* poi egli riferisce come «dalla ricche spoglie riportate dalla città santa» di Gerusalemme vi fossero i battenti bronzei collocati sulla porta sinistra della facciata della cattedrale, che andarono distrutti nell'incendio del 1595, ed era detta «la Porta Santa» ⁵⁷.

2. La Seconda Crociata

Alla II Crociata i Pisani non parteciparono in forma ufficiale ed organizzata. L'impresa fu indetta dal papa Eugenio III il I dicembre 1145 in seguito alla caduta di Edessa il 24 dicembre dell'anno precedente e trovò un eloquente ed efficace predicatore in S. Bernardo di Chiaravalle. Ad essa, svoltasi negli anni 1147-1149, parteciparono i sovrani di Francia e di Germania e marinai del Mare del Nord e dell'Inghilterra ⁵⁸, ma non Pisani e Genovesi, i cui interessi si erano ormai volti verso

⁵⁴ J. ARROSTI, *Croniche di Pisa*, ms. (autografo ?) 1655 stile pisano, ASP, *Miscellanea Manoscritti Proprietà Libera*, n. 2, cc. 9v-10r. La residenza dei Ricucchi era presso la chiesa di S. Lucia che da essi si denominava (cfr. i documenti dell'8 febbraio e del 3 giugno 1176, ed. M.L. ORLANDI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, Pisa 2002, nn. 80 pp. 154-156, 82 pp. 159-161; cfr. G. GARZELLA, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoromano alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, pp. 86-87, 144-145, 228) e sorgeva nella via che ancora ne porta il nome: i suoi resti sono visibili da via Roma sul retro dell'edificio all'inizio di via S. Lucia: M. FANUCCI LOVITCH, *Da uno stemma alla storia di un palazzo*, in «Bollettino Storico Pisano», LV (1986), pp. 117-127, alla p. 121.

⁵⁵ L. NAVARRETTE, *Memorie Pisane*, II, ms. sec. XVII, ASP, *Miscellanea Manoscritti Proprietà Libera*, n. 1/2, pp. 206-211.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 427-435.

⁵⁷ L. NAVARRETTE, *Sogno fatto la notte veniente del dì 4 marzo 1679 stil Pisano*, ms. sec. XVII, ASP, *Miscellanea Manoscritti Proprietà Libera*, n. 1/3, p. 89.

⁵⁸ Per una storia della II Crociata cfr. V.G. BERRY, *The Second Crusade*, in *A History of the Crusades*, a cura di K.M. Setton, I, *The First Hundred Years*, Madison-London 1969², pp. 463-512; RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, I, pp. 489-523.

la Penisola Iberica e l'Africa settentrionale. In particolare, i Genovesi erano impegnati nella contemporanea azione contro i Musulmani in Spagna, mentre i Pisani erano concentrati sull'ampliamento del proprio contado nell'entroterra, in Valdera e nel Valdarno a monte di Pontedera, al fine di dominare le principali vie di transito, per terra e per acqua, verso l'interno della Toscana lungo le valli dell'Arno e dei suoi affluenti, onde realizzare pienamente il monopolio commerciale nella regione. L'ostacolo principale a questo disegno egemonico era rappresentato dalla città di Lucca, che controllava il transito sulla via Francigena e alla cui diocesi appartenevano i territori ambiti dai Pisani: l'inevitabile scontro con la città di S. Martino impegnò i Pisani a partire dal 1143 e si protrasse fino al 1155 ⁵⁹.

Tutto questo spiega il disinteresse dei Pisani per la II Crociata ⁶⁰, ma ciò non bastava ai raccoglitori trecenteschi di memorie patrie e ai loro successori, che non potevano accettare l'assenza da un'impresa voluta da un papa pisano, Eugenio III ⁶¹, e predicata da un uomo come S. Bernardo, che aveva avuto stretti rapporti con la città ⁶². Così, mentre la cronaca L 54 accenna semplicemente alla presenza di Pisani e Genovesi, senza ulteriori precisazioni ⁶³, Ranieri Sardo riferisce di una partecipazione pisana e genovese: una volta giunti «in Grecia», ossia a Costantinopoli, venne dato loro «pane chon chalcina viva onde molti ne morirono et altri furono presi da Turchi», poi «feciono nella Terrasanta molte battaglie» ma con scarso risultato,

⁵⁹ Cfr. su questi eventi in generale R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1929, trad. it. *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956, pp. 637-671.

⁶⁰ Significativo è che non se ne abbia traccia nella *Vita* di S. Ranieri, scritta poco dopo la morte del santo, avvenuta il 17 giugno 1160, dal canonico pisano Benincasa: Ranieri dimorò infatti in Terrasanta dal 1136 al 1154 (la vita del santo si legge in *Acta Sanctorum Junii*, III, Antverpiae 1701: *De s. Raynerio solitario*, ed. D. Papebrock, pp. 423-466; una redazione più breve e di poco posteriore è in R. GRÉGOIRE, *San Ranieri di Pisa (1117-1160) in un ritratto agiografico inedito del secolo XIII*, Pisa 1990).

⁶¹ Su di lui, oltre al non sempre esatto H. ZIMMERMANN, *Eugenio III*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII, Roma 1993, pp. 490-496, si può leggere M.L. CECCARELLI LEMUT, *Eugenio III, un papa pisano nel contesto storico della sua città*, in «Il rintocco del Campano», XXXIV/1 (2004), pp. 24-34.

⁶² Cfr. P. ZERBI, *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, 1964, ora in IDEM, *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp. 3-94, alle pp. 29-34; si ricordi che l'arcivescovo Baldovino (1138-1145) era stato monaco a Clairvaux e molto legato a S. Bernardo: cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Magnum Ecclesie lumen. Baldovino, monaco cisterciense e arcivescovo di Pisa (1138-1145)*, in *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F.G.B. Trolese, voll. 2, Cesena 2003 (Italia Benedettina, 23), II, pp. 613-636.

⁶³ Archivio di Stato di Lucca, ms. n. 54, c. 33v, ed. tesi FRACASSO, p. 298.

poiché «pocho v'acquistorono»⁶⁴. Quasi con le stesse parole si esprime la trecentesca *Cronica di Pisa*⁶⁵ e non diverso è il racconto di Lorenzo Taioli⁶⁶.

Ma fu nuovamente Raffaello Roncioni ad ampliare e magnificare il presunto intervento pisano: alla II Crociata egli dedica un lungo racconto, descrivendo le vicende dell'imperatore Corrado II e del re di Francia Luigi VII e dei loro eserciti. In Terrasanta essi sarebbero stati raggiunti da una «grossissima armata dei Pisani, guidata da Ranieri Bottacci; che fu così chiaro uomo in pace ed in guerra». A Gerusalemme costui sarebbe stato ricevuto onorevolmente dal re Baldovino e dal patriarca ma, dopo il fallimento dell'impresa contro Damasco e la partenza dei Tedeschi e dei Francesi, anche i Pisani «se ne ritornarono a casa, non avendo fatta cosa alcuna degna di memoria»⁶⁷. Anche in questo caso la narrazione roncioniana ebbe poco seguito: assai scarna è la notizia offerta da Paolo Tronci, secondo cui i Pisani «armorno per aiuto della Crociata all'impresa di Terra Santa, e feceno ammiraglio dell'armata Ranieri Bottacci»⁶⁸. Analogamente sintetici gli altri eruditi seicenteschi: Jacopo Arrosti riprende il racconto di Ranieri Sardo, mentre Luigi Navarrette attribuisce alla flotta pisana la consistenza di ben 105 galee⁶⁹.

3. La Terza Crociata

Importante e consistente fu invece la partecipazione pisana alla III Crociata, ma curiosamente l'impresa ebbe scarsa risonanza negli scrittori cittadini, a causa della mancanza di fonti cronistiche pisane coeve: infatti l'opera di Bernardo Maragone s'interrompe con il 1184 e occorre aspettare il pieno Duecento per incontrare altri testi cronistici redatti da persone contemporanee agli eventi.

La grave sconfitta subita ai Corni di Hattin il 4 luglio 1187 dall'esercito franco ad opera dei Turchi aveva aperto al Saladino le porte della Palestina e in breve tempo caddero tutti i centri più importanti, compresa la stessa Gerusalemme il 20 ottobre.

⁶⁴ RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, pp. 31-32.

⁶⁵ *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, p. 21.

⁶⁶ [TAIOLI], *Croniche della città di Pisa*, col. 371.

⁶⁷ RONCIONI, *Delle Istorie pisane*, pp. 262-274; per i Pisani pp. 272, 274. Ranieri Bottaccio del fu Bernardo, della casata dei Gualandi, fu console negli anni 1137, 1144 e 1146, e ambasciatore in Egitto nel 1154 e a Costantinopoli nel 1161: cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I consoli e i rettori del Comune di Pisa dalle origini del consolato (1080/1085) alle origini del podestariato (1190)*, di prossima pubblicazione.

⁶⁸ TRONCI, *Memorie storiche*, p. 79.

⁶⁹ Rispettivamente ARROSTI, *Croniche di Pisa*, c. 22v; NAVARRETTE, *Sogno*, p. 91; IDEM, *Memorie Pisane*, II, pp. 454-455.

Alla fine del 1188 nelle mani dei crociati rimanevano solo Antiochia, Tripoli, S. Simeone, Tiro, il Krak dei Cavalieri e Tortosa.

Ovviamente le tragiche notizie provenienti dall'Oltremare produssero una fortissima impressione in Occidente e il papa Clemente III, eletto a Pisa il 19 dicembre 1187, s'impegnò grandemente per organizzare una nuova crociata, e i Pisani furono pronti a rispondere al suo appello. Il pontefice consegnò all'arcivescovo Ubaldo il «vexillum s. Petri», nominandolo legato pontificio, e la flotta pisana, forte di cinquanta navi e guidata dal presule, partì a metà settembre 1188 e, dopo aver svernato a Messina, giunse a Tiro il 6 aprile 1189⁷⁰. Nell'agosto protesse dal mare la marcia di Guido di Lusignano, re di Gerusalemme, verso Acri, in mano turca, il cui assedio cominciò appunto il 28 agosto e si tradusse l'anno successivo in un blocco completo, che vide impegnate le flotte genovese a Nord e pisana a Sud⁷¹. Un cronista inglese anonimo narra come i Pisani e gli altri esperti marinai erigessero sopra le galee macchine da guerra lignee in grado di lanciare proiettili al di sopra delle mura della città, ricoprendole di pelli per proteggerle dai contrattacchi nemici. Con esse il 25 settembre 1190 attaccarono la torre delle Mosche ma, dopo un'aspra battaglia, furono respinti e i Turchi distrussero le macchine con il fuoco greco⁷².

Nell'autunno del 1190 la morte della regina Sibilla e delle figlie ripropose la questione della legittimità del potere nel regno di Gerusalemme: l'arcivescovo pisano intervenne, insieme con Filippo di Dreux, vescovo di Beauvais, nella soluzione della questione, propugnando lo scioglimento del matrimonio d'Isabella, sorella ed erede di Sibilla, per consentirle di sposare il difensore di Tiro, Corrado di Monferrato – il quale per altro aveva una moglie a Costantinopoli e probabilmente un'altra in Italia –⁷³. La primavera successiva portò nuove forze all'assedio di Acri: il 20 aprile 1191

⁷⁰ *Breviarium Pisane Historiae*, col. 191; cfr. anche BERNARDI GUIDONIS *Vita Clementis papae III*, ed. L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, III, Mediolani 1723, coll. 378-379, alla col. 378; SICARDI CREMONENSIS EPISCOPI *Chronicon*, ed. *Ibid.*, VII, Mediolani 1725, coll. 527-626, alle coll. 606, 616; HIERONYMI RUBEI *Historiarum Ravennatum libri decem*, editio altera, Venetiis 1590, p. 360. Sulla III Crociata cfr. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, II, pp. 672-750; S. PAINTER, *The Third Crusade: Richard the Lionhearted and Philip Augustus*, in *A History of the Crusades*, II, *The Later Crusades, 1189-1311*, pp. 45-85.

⁷¹ RADULPHI DE DICETO *Ymagines historiarum*, ed. W. Stubbs, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, 68/2, London 1876, pp. 79-80; ROGERI DE HOVEDENE *Chronica, pars posterior*, ed. W. Stubbs, *Ibid.*, 51/3, London 1871, p. 22; *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi* auctore, ut videtur, Ricardo canonico s. Trinitatis Londoniensis, ed. W. Stubbs, *Ibid.*, 38/1, London 1864, pp. 61, 74.

⁷² *Itinerarium peregrinorum*, pp. 109-111.

⁷³ *Histoire d'Heraclès*, in *Recueil des historiens des Croisades, Historiens occidentaux*, II, Paris 1859, pp. 152-153.

sbarcò nel campo crociato davanti alla città il re di Francia, Filippo II Augusto, seguito sette settimane più tardi dal re d'Inghilterra, Riccardo Cuor di Leone. Ma tra i due sovrani non regnava l'accordo e in Palestina si rinnovarono i loro contrasti europei, riverberandosi tra i crociati: i Pisani scelsero le parti del re Riccardo ⁷⁴. Il cronista inglese racconta poi come l'11 luglio 1191, nell'ultimo assalto contro Acri condotto dai Pisani e dagli Inglesi, un pisano di nome Leonardo fosse ucciso mentre stava salendo sulle mura. Un altro autore ricorda pure il tentativo dei Pisani, avidi di gloria e di vendetta («*laudis avidi vel ultionis*»), di montare su una torre, respinto dopo dura lotta, malgrado la condotta valorosa degli assalitori («*quamvis prestantissime se gererent*») ⁷⁵.

Dopo la resa della città, avvenuta il 12 luglio, l'arcivescovo Ubaldo, insieme con i confratelli di Tours e di Auch, il vescovo di Verona e altri cinque presuli, provvide il 16 luglio a riconsacrare le chiese trasformate dai musulmani in moschee, mentre nei giorni successivi i Pisani ottennero dai funzionari dei re di Francia e d'Inghilterra edifici ove poter svolgere le loro attività mercantili e finanziarie ⁷⁶. L'aiuto pisano, decisivo nella realizzazione del blocco navale e nella costruzione di macchine da guerra, fu ampiamente ricompensato. Ancora durante l'assedio, il 19 novembre 1189, i Pisani videro rinnovate e ampliate dal re Guido e dalla moglie Sibilla tutte le concessioni ricevute a Tiro e ad Acri; i privilegi a Tiro vennero ratificati il 3 marzo 1191 dal marchese Corrado di Monferrato, signore della città, mentre il 13 ottobre dello stesso anno il re Riccardo confermò ai Pisani quanto ad essi aveva concesso Guido di Lusignano ⁷⁷.

I contrasti, come già si è detto, laceravano tuttavia il campo crociato e in Palestina si riflettevano gli antagonismi europei: in particolare ritroviamo quello tra Pisani e Genovesi, momentaneamente pacificato grazie alla diplomazia pontificia alla vigilia

⁷⁴ ROGERI DE HOVEDENE *Chronica, pars posterior*, p. 113; *Itinerarium peregrinorum*, p. 212.

⁷⁵ Rispettivamente ROGERI DE HOVEDENE *Chronica, pars posterior*, p. 120; *Itinerarium peregrinorum*, pp. 227-228. Sulle azioni dei Pisani in Terrasanta cfr. anche HAYMARI MONACHI *De expugnata Accone*, ed. W. Stubbs, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, 51/3, London 1871, *Appendix to Preface*, pp. CVI-CXXXVI, alle pp. CVIII, CXXII-CXXIII; R. HIESTAND, *L'arcivescovo Ubaldo e i Pisani alla Terza Crociata alla luce di una nuova testimonianza*, in «*Bollettino Storico Pisano*», LVIII (1989), pp. 37-51.

⁷⁶ ROGERI DE HOVEDENE *Chronica, pars posterior*, pp. 122-123.

⁷⁷ Editi in MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, nn. 31-33 pp. 36-40, 35 pp. 58-59.

della crociata, proprio per consentire alle due città la partecipazione all'impresa ⁷⁸. Nelle discordie tra i signori d'Oltremare, i Pisani favorirono Guido di Lusignano, per pura generosità e perché ritenevano maggiormente validi i suoi diritti («mera liberalitate et iustioris cause contemplatione») – secondo le espressione di un anonimo cronista inglese –, mentre i Genovesi il marchese Corrado di Monferrato, appoggiati in questo dai Francesi guidati dal duca di Borgogna. Allo scontro aperto si giunse nel febbraio 1192 ad Acri: i Pisani, gettato giù da cavallo il duca e trafittolo con una lancia, si chiusero nella città, certi che i Genovesi intendessero darla a Corrado, il quale infatti vi si stava dirigendo per mare. I Pisani resistettero per tre giorni, fidando nel loro valore e nella giustizia della causa («virtute sua confisi et causa meliore»), finché l'intervento del re Riccardo portò alla riconciliazione dei contendenti ⁷⁹. I contrasti sembrano poi sopiti (anche in seguito alla morte di Corrado), dal momento che Genovesi e Pisani collaborarono nell'estate con il sovrano inglese nelle azioni navali lungo la costa a Sud di Acri, che portarono tra l'altro alla liberazione di Giaffa dall'assedio turco il 1 agosto. Qui pochi giorni dopo, mentre il grosso dell'esercito era bloccato a Cesarea e il re aveva con sé solo una parte delle truppe, compresi Pisani e Genovesi, i Turchi attaccarono il campo crociato ma furono respinti ⁸⁰. A questo periodo risale anche una notizia relativa all'arcivescovo Ubaldo, presente presso Giaffa il 7 luglio 1192, insieme con Uberto Walter, vescovo di Salisbury, nelle disposizioni testamentarie del cavaliere fiammingo Baldovino *li Charuns* ⁸¹.

Il 2 settembre fu firmata la tregua tra Saladino e Riccardo Cuor di Leone e un mese più tardi il re s'imbarcò da Acri. La III Crociata era finita. Per quanto riguarda i Pisani, approfittarono del loro viaggio di ritorno per sferrare in Adriatico un'offensiva antiveneziana: secondo Marin Sanudo, infatti, essi combatterono in Istria contro i

⁷⁸ Cfr. i documenti 1-13 febbraio 1188 (mille cittadini genovesi giurarono di attenersi alla pace che sarebbe stata stipulata per volere del papa Clemente III, ed. C. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova dal DCCCCLVIII al MCLXIII*, II, Roma 1938 (Fonti per la storia d'Italia, 79), n. 172, pp. 322-332; l'analogo documento pisano non ci è pervenuto); 19 maggio 1188 il pontefice comunicò ai Pisani di aver incaricato della questione i cardinali Pietro, prete di S. Cecilia, e Soffredo, diacono di S. Maria in via Lata (ed. *Ibid.*, n. 173 p. 333), i quali il 7 luglio ordinarono di mantenere la pace e di osservare i patti stabiliti (ed. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardinae*, I, Augustae Taurinorum 1861 (Historiae Patriae Monumenta, X), Secolo XII, n. 104 p. 245). La loro azione fu ratificata dal pontefice il 12 dicembre 1188 (ed. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, II, n. 179 pp. 344-348).

⁷⁹ *Itinerarium peregrinorum*, pp. 321-323.

⁸⁰ *Itinerarium peregrinorum*, pp. 405-406, 413-423.

⁸¹ Ed. HIESTAND, *L'arcivescovo Ubaldo*, p. 51.

Veneziani e presero Pola, che poi perdettero ⁸². Il ritorno in patria dell'arcivescovo Ubaldo tardò fino all'estate 1196, allorché, il 14 agosto, riconobbe le nomine di nove canonici nel capitolo della cattedrale, avvenute in sua assenza ⁸³.

Tutti i diplomi ricevuti dai Pisani in occasione della III Crociata vennero ratificati dal papa Celestino III l'8 aprile 1193 ⁸⁴. Dopo un breve periodo d'incomprensione con Enrico di Champagne, subentrato nell'aprile 1192 a Guido nel dominio di quel che restava del regno di Gerusalemme (una fascia lunga novanta miglia e larga dieci, comprendente le città costiere da Giaffa a Tiro), testimoniata dal diploma del maggio 1192 ⁸⁵, la posizione dei Pisani in Oltremare poté consolidarsi negli anni successivi grazie alle concessioni nel gennaio 1195 dello stesso Enrico e il 22 gennaio 1198 di Boemondo IV d'Antiochia, conte di Tripoli di Siria ⁸⁶.

I Pisani raggiunsero allora le migliori condizioni commerciali mai ottenute e poterono ampiamente sviluppare le proprie attività. Il centro principale fu Acri, o meglio Accon, come la chiamavano i contemporanei, la capitale del regno, principale luogo di scambio tra i prodotti dell'Oriente e le merci portate dai mercanti occidentali, ma altri insediamenti erano a Tiro, a Giaffa, nella contea di Tripoli, nel principato di Antiochia e nel regno di Armenia. In questi centri la popolazione pisana era per lo più stabilmente residente, legata al territorio da vincoli assai forti per i possessi fondiari nelle città e nei dintorni e con intensi rapporti con i sovrani e il ceto dirigente franco ⁸⁷, sì che taluno poté addirittura entrare in quella classe feudale,

⁸² MARIN SANUDO, *De origine urbis venetae et vita omnium ducum*, ed. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, Mediolani 1733, coll. 406-1252, alla col. 527.

⁸³ Ed. A.F. MATTEI, *Ecclesiae Pisanae Historia*, I, Lucae 1768, *Appendix*, n. 22 pp. 65-68; reg. N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1938 (*Regesta Chartarum Italiae*, 24), n. 612.

⁸⁴ Ed. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, n. 36 pp. 59-60.

⁸⁵ Ed. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, n. 37 p. 60. Sui rapporti tra Enrico e i Pisani cfr. M.-L. FAVREAU, *Graf Heinrich von Champagne und die Pisaner im Königreich Jerusalem*, in «Bollettino Storico Pisano», XLVII (1978), pp. 97-120.

⁸⁶ Edd. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, nn. 40 pp. 65-66, 39 p. 65. Per la datazione del diploma di Boemondo M.-L. FAVREAU-LILIE, *La cacciata dei Pisani dal regno di Gerusalemme sotto la reggenza di Enrico conte di Champagne e un diploma di Boemondo IV conte di Tripoli per il Comune di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», LIV (1985), pp. 107-115.

⁸⁷ Cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, voll. 2, Paris 1883, I, pp. 316-318, 323-324, 333, 339; G. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze 1935, pp. 24-25, 27; J. PRAWER, *The Latin Kingdom of Jerusalem*, 1972, trad. it. *Colonialismo medievale. Il regno latino di Gerusalemme*, Roma 1982, pp. 116-122; C. FROUX OTTEN, *Les Pisans en Egypte et à Acre dans la seconde moitié du XIIIe siècle: documents nouveaux*, in «Bollettino Storico Pisano», LII (1983), pp. 163-190, alle pp. 164-166.

come Plebano, che sul finire del XII secolo sposò l'ereditiera di Batrun ⁸⁸. Famoso è l'insediamento pisano di Accon, situato preso il porto nella parte meridionale della città e confinante a Ovest con il settore dei Templari e a Nord con quello genovese. La *ruga Pisanorum*, ossia l'area concessa ai Pisani, era fortificata con torri e comprendeva una chiesa dedicata a S. Pietro e un ospedale intitolato allo Spirito Santo ⁸⁹.

Di tutto questo non troviamo praticamente traccia nei cronisti trecenteschi, che anzi sottovalutano nettamente gli eventi e ne danno un'interpretazione riduttiva. La cronaca L 54 ricorda la partecipazione dei sovrani europei e delle città marinare italiane e la morte dell'imperatore Federico Barbarossa; per Pisa parla di una flotta di cinquantadue navi guidate dall'arcivescovo Ubaldo, cita l'assedio di Acri, nel quale fu «sì grande l'infermità de' cristiani che quasi tutto li nobili homini vi morirono», e riferisce la discordia tra i re di Francia e d'Inghilterra, a causa dei quali e per le malattie e la mortalità tra i «nobili baroni», «pocho d'acquisto vi fenno e ritornone tutti alle loro signorie», adempiendo, secondo l'anonimo cronista pisano, alla profezia dell'abate Gioacchino da Fiore, «c'avea preditto che pocho profitto farebbono perché non era il tempo» ⁹⁰. Più stringato Ranieri Sardo, che si limita a scrivere come l'arcivescovo Ubaldo partecipasse alla Crociata con cinquantadue navi, insieme con l'imperatore Barbarossa, il quale annegò e «l'arcivescovo di Pisa si ritornò indrieto a Pisa senza fare fructo»⁹¹. In maniera non dissimile si esprime la *Cronica di Pisa*, che attribuisce alla flotta pisana settanta navi e conclude affermando che «l'arcivescovo di Pisa colli Pisani ne tornonno con poco honore e prode» ⁹².

Diverso è il caso di quegli eruditi di età moderna, che conobbero testi ed autori capaci di offrire maggiori informazione. Piuttosto ampio e diffuso è, come abbiamo già notato per le precedenti Crociate, il racconto di Raffaello Roncioni, che inserisce la vicenda pisana nel più vasto contesto dell'impresa. Per quanto attiene a Pisa, anch'egli ricorda la flotta di cinquantadue navi, guidata dall'arcivescovo Ubaldo, sulla quale si sarebbero imbarcati anche cinquecento Senesi comandati da Filippo

⁸⁸ Cfr. HEYD, *Histoire du commerce*, I, pp. 321-322.

⁸⁹ Cfr. D. JACOBY, *Crusader Acre in the Thirteenth Century: Urban Layout and Topography*, in «Studi Medievali», s. 3, XX (1979), pp. 1-45, alle pp. 19-26.

⁹⁰ Archivio di Stato di Lucca, ms. n. 54, c. 52r, ed. tesi ORLANDINI, pp. 78-79.

⁹¹ RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, p. 36.

⁹² *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, p. 28.

Malavolti, e l'assedio di Acri, insieme con i Veneziani; egli riferisce l'azione dei Pisani a Giaffa e i privilegi a Tiro e ad Acri riconfermati ai Pisani e ai Veneziani e inoltre, sulla scorta di Marin Sanudo, narra lo scontro con i Veneziani nell'Adriatico ⁹³.

Abbastanza disteso è pure il racconto di Paolo Tronci, che poté esaminare, com'egli stesso afferma, i diplomi concessi ai Pisani in Terrasanta e allora conservati nell'Archivio delle Riformazioni di Firenze, ed utilizzò l'opera di Ruggero di Hoveden. Anch'egli narra lo scontro con i Veneziani in Adriatico ma aggiunge la notizia che i Pisani sarebbero tornati dall'Oriente con gran quantità di terra 'santa' che avrebbero posto nel cimitero «fabricato vicino al Duomo con tanta spesa e magnificenza», onde ne sarebbe venuto il nome di Camposanto: «non credo sia così sontuosa fabrica in tutto il Mondo, con ragione ammirata da chiunque la vede, e ha una proprietà la detta terra santa, che in brevissimo tempo consuma ancor gli ossi de' cadaveri». Riferisce poi di aver sentito «dire da' vecchi della città, che avanti, che le navi cariche di detta terra, entrassero in Pisa, si fermorno alla riva d'Arno a canto la chiesa di S. Giovanni al Gaetano, e che, o pregati da' Gaetani padroni di essa, o per volontà de' capitani, molte corbe di detta terra furono portate avanti la porta della detta chiesa, e che quel luogo, sebbene angusto, che serve per cimiterio, partecipa delle medesime qualità del Campo santo» ⁹⁴.

Gli esempi di Roncioni e Tronci non furono però seguiti dagli altri eruditi seicenteschi: Jacopo Arrosti ricorda soltanto l'impresa, cui attribuisce settanta navi ⁹⁵, mentre Luigi Navarrette menziona l'assedio di Acri ma offre due versioni diverse sulla consistenza della flotta: quaranta navi nel *Sogno* (ove parla anche della terra santa posta nel Camposanto), cinquantadue nelle *Memorie Pisane*, ove ricorda la collaborazione con i Veneziani ⁹⁶.

I rapporti tra l'Oltremare e Pisa furono vasti e complessi e non si limitarono solo alla sfera economica o militare, ma investirono molteplici aspetti della società e della vita culturale e religiosa. Qui considereremo due importanti apporti, l'insediamento in città degli Ordini ospedalieri e militari nati in Terrasanta dopo la I Crociata e la trasmissione di culti e reliquie provenienti dall'Oriente.

⁹³ RONCIONI, *Delle Istorie pisane*, pp. 413-420, 427-428.

⁹⁴ TRONCI, *Memorie storiche*, p. 151-160.

⁹⁵ ARROSTI, *Croniche di Pisa*, c. 58v.

⁹⁶ NAVARRETTE, rispettivamente, *Sogno*, p. 91; *Memorie Pisane*, II, pp. 462-463.

4. Dall'Oriente a Pisa: gli Ordini ospedalieri e militari

4.1. Gli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme

La partecipazione alla prima Crociata aveva consacrato definitivamente Pisa come una delle massime potenze mediterranee e le aveva confermato il ruolo centrale di nodo nelle comunicazioni marittime rivestito fin dall'antichità: in questo contesto non desta stupore che la celebre bolla del papa Pasquale II del 15 febbraio 1113 enumeri, tra le prime sedi degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme nei maggiori porti d'imbarco per il Levante, quella pisana: Pisa fu la prima città marittima dell'Italia centrosettentrionale ad ospitare i Gerosolimitani, insieme con i porti di Bari, Otranto, Taranto e Messina nell'Italia meridionale, di St.-Gilles in Provenza e con la città di Asti, tappa importante sulla via proveniente dalla Francia⁹⁷.

L'ospedale di S. Giovanni Battista, sorto a Gerusalemme presso il Santo Sepolcro ad opera di mercanti amalfitani poco dopo il 1080 e dipendente dal monastero di S. Maria Latina, iniziò dopo la conquista crociata della città nel 1099 un lento cammino verso l'autonomia: l'indipendenza fu pienamente raggiunta appunto con la bolla sopra citata, vera carta di fondazione dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme⁹⁸.

Il privilegio del 1113 non offre altre informazioni sull'insediamento pisano, la cui ubicazione ci è nota solo più tardi, a partire dal quarto decennio del XII secolo, allorché le fonti pisane ne consentono l'identificazione con il complesso composto dalla chiesa e ospedale di S. Sepolcro in Chinzica⁹⁹, posto tra l'Arno e la Carraia Maggiore, l'odierna via S. Martino, il principale asse di penetrazione in città per chi provenisse da Firenze e dalla Maremma, che ricalcava il percorso della via romana *Aemilia Scauri*. Gli Ospitalieri scelsero dunque l'area a Sud del fiume fuori dell'antica *civitas*, dove l'insediamento conosceva ritmi di crescita molto serrati e più precisamente nel punto d'incontro delle due vie, la terrestre e la fluviale, che univano

⁹⁷ Ed. R. HIESTAND, *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, voll. 2, Göttingen 1984, I, n. 1 pp. 194-198; reg. P. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, voll. 2, Leipzig 1885-1888², cur. S. Löwenfeld, n. 6341.

⁹⁸ Sulle origini e la storia dell'Ordine si rimanda a J. RILEY-SMITH, *The Knights of St. John in Jerusalem and in Cyprus, c. 1050-1310*, London 1967.

⁹⁹ Per la presenza degli Ospitalieri a Pisa e per lo sviluppo del priorato pisano cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa e nel territorio nel medioevo*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'Ordine di S. Giovanni*, Atti del Convegno di studio (Genova-Rapallo-Chiavari, 9-12 settembre 1999), Bordighera 2001, pp. 531-553.

la città da un lato con la via Francigena attraverso il Valdarno, dall'altro con *Portus Pisanus*, l'impianto portuale localizzabile subito a Nord di Livorno ¹⁰⁰.

Nelle fonti pisane la prima testimonianza dell'ospedale è costituita da un privilegio perduto, databile al 1126, emanato congiuntamente dall'arcivescovo Ruggero, dai canonici della cattedrale e dai consoli della città, con il quale le massime autorità ecclesiastiche e civili cittadine prendevano sotto la loro protezione «bona et res omnes» dell'ente, impegno confermato in seguito dall'arcivescovo Baldovino (1138-1145) e consacrato definitivamente dall'iscrizione nel *Constitutum usus* del Comune del 1160 ¹⁰¹.

L'edificio ecclesiale è attestato per la prima volta il 18 agosto 1138 ¹⁰²: prospiciente l'Arno, costruito a pianta ottagonale, rientra in quell'idea di traslare la sacralità di Gerusalemme in terra occidentale attraverso monumenti che vi si richiamassero sia con la dedicazione sia con un vero e proprio spostamento di dati plastico-simbolici, come le chiese a pianta centrale, che appunto rievocavano l'Anastasis del S. Sepolcro di Gerusalemme ma anche l'edicola posta sul Sepolcro. In questo contesto la costruzione pisana rappresenta un episodio completo, estremamente importante ed interessante, addirittura enigmatico da un certo punto di vista, a lungo non sufficientemente studiato ma di recente esaminato da Maria Laura Testi Cristiani nell'ambito degli altri edifici del XII secolo a pianta centrale presenti nella nostra città. Dal suo studio emerge la fondamentale figura dell'architetto Diotisalvi, mediatore del modello gerosolimitano in Toscana, costruttore a Pisa del Battistero nel 1152 e autore anche dell'ottagona chiesetta di S. Agata nel chiostro del monastero vallombrosano di S. Paolo a Ripa d'Arno nonché di

¹⁰⁰ Sull'urbanizzazione dell'Oltarno in questi anni cfr. GARZELLA, *Pisa com'era*, pp. 115-119. Sulla viabilità antica e medievale nel territorio pisano cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 111-138. Su Porto Pisano cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il sistema portuale e le sue infrastrutture: riflessioni su una problematica aperta*, in «Un filo rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, Seminario di studi (Pisa, 2-3 maggio 2005), in corso di stampa.

¹⁰¹ Ed. F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, voll. 3, Firenze 1854-1870, II, p. 998. La datazione al 1126 è consentita dalla menzione dei consoli Gualando del fu Gualando e Gherardo del fu Ugo Visconti.

¹⁰² ASP, *Dipl. S. Michele in Borgo*; ed. G. VIVIANI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 19 giugno 1129 al 9 febbraio 1145*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, relatore C. Violante, n. 41.

S. Sepolcro ¹⁰³, la cui paternità è rivelata dall'epigrafe in versi posta alla base del campanile, che recita

HUIUS OPERIS FABRICATOR

DEUSTESALVET NOMINATUR ¹⁰⁴.

(Il costruttore di quest'opera è chiamato Diotisalvi).

Anche dell'ospedale, attestato a partire dal 28 maggio 1181 ¹⁰⁵, sopravvive l'edificio, identificabile a Sud della chiesa in prossimità della Carraia Maggiore, ora utilizzato come magazzino commerciale. Esso presentava un aspetto analogo alle costruzioni di questo tipo: un'ampia aula con copertura a capanna, assai simile ad una chiesa.

Forse nei medesimi anni Ottanta la sede pisana degli Ospitalieri si arricchì della presenza del ramo femminile: all'ultimo terzo del XII secolo risale infatti la nascita delle prime comunità di monache gerosolimitane ¹⁰⁶, e sembra assai probabile che Pisa, così precoce nel recepire le iniziative degli ordini ospedalieri e militari, si attrezzasse rapidamente per allestire una casa femminile, magari – come è stato ipotizzato – innestandola su una preesistente comunità monastica. A questa ipotesi conduce la lettura della *Vita* di S. Ubaldesca proposta da Gabriele Zaccagnini, che ha potuto utilizzare una finora sconosciuta biografia cinquecentesca dipendente direttamente dall'originale redatto intorno al 1260 ¹⁰⁷. Secondo tale racconto, alla santa, fanciulla di umili origini, nata a Calcinaia verso il 1146 da una famiglia di contadini, verso il 1160 apparve un angelo che la invitò a lasciare i genitori per condurre vita di penitenza nel monastero cittadino di S. Giovanni nella *carraia Gonnelle*, attuale via Pietro Gori, perpendicolare a Sud alla Carraia Maggiore. Ad Ubaldesca, che osservava di mancare dei requisiti richiesti per entrare in monastero

¹⁰³ M.L. TESTI CRISTIANI, *Riflessioni e ipotesi sui sistemi di copertura della rotonda del S. Sepolcro di Gerusalemme*, in *Verso Gerusalemme*, Atti del II Convegno internazionale nel IX Centenario della I Crociata (1099-1999) (Bari, 11-13 gennaio 1999), Galatina 2000, pp. 67-82; EADEM, *L'architettura pisana e l'Oriente: influssi e relazioni*, in *Pisani viri in insulis et transmarinis regionibus potentes*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pisa, 22-24 ottobre 1998), a cura di M.L. Ceccarelli Lemut - G. Garzella, di prossima pubblicazione.

¹⁰⁴ Ed. O. BANTI, *Monumenta Epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora*, Pisa 2000, n. 63 p. 55.

¹⁰⁵ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*; ed. B. PELLEGRINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1179 al 1184*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, relatore C. Violante, n. 31.

¹⁰⁶ Cfr. RILEY-SMITH, *The Knights of St. John*, pp. 241-242.

¹⁰⁷ Cfr. G. ZACCAGNINI, *Ubaldesca, una santa laica nella Pisa dei secoli XII-XIII*, Pisa 1996; e anche M.L. CECCARELLI LEMUT, *La città e i santi: Pisa tra XII e XIII secolo*, in *Praesentia, potentia, reverentia. Aspetti della santità: S. Ranieri di Pisa*, Seminario di Studi (Pisa, 16 giugno 2000), a cura di P. Castelli - M.L. Ceccarelli Lemut, in corso di stampa.

– ceto sociale e dote –, l'angelo rispose che lo Spirito Santo le avrebbe fatto superare tali insormontabili ostacoli. Accolta con grandi feste dalle monache, la giovanetta si distinse subito per le sue virtù, le opere di penitenza, la carità verso le religiose malate.

Ubaldesca dunque entrò come oblata in un monastero femminile, che la tradizione identifica con quello di S. Giovanni degli Ospitalieri, ma che invece era forse dedicato a S. Salvatore. Da un'attenta lettura della *Vita* il cenobio sembra inserito nel solco della tradizione benedettina e ormai in fase di declino, tanto che la nuova ospite fu costretta ad elemosinare per aiutare la sua comunità. Qui Ubaldesca, senza pronunciare i voti monastici, condusse una vita penitenziale e di assistenza alle monache inferme, non un'attività ospedaliera rivolta all'esterno. Il monastero passò alle dipendenze dei Gerosolimitani di S. Sepolcro probabilmente quando la santa era ancora in vita: infatti nel 1205 le sue ultime vicende terrene, conclusesi il 28 maggio, ebbero un testimone importante nel religioso giovanita fra Dotto degli Occhi, rettore della chiesa di S. Sepolcro e cappellano delle monache di S. Giovanni e perciò padre spirituale di Ubaldesca. Il corpo della defunta fu sepolto in S. Sepolcro, che lo ospitò fino al 1924, allorché fu traslato nella pieve di Calcinaia, luogo di origine della santa.

Fu dunque nei decenni della permanenza di Ubaldesca che il monastero si trasformò nell'«hospitale mulierum» dedicato a S. Giovanni, per la prima volta attestato il 13 dicembre 1207¹⁰⁸, ma risalente probabilmente ad un ventennio prima.

Questa ricostruzione modifica l'opinione tradizionale, che ha fatto di Ubaldesca il prototipo della monaca gerosolimitana. Certamente l'Ordine, attraverso l'operato di fra Dotto degli Occhi, volle gestirne il culto fin dagli inizi, ma fu nel Cinquecento, dopo il trasferimento dell'Ordine a Malta nel 1530, che i Cavalieri, intraprendendo una rilettura anche agiografica della propria storia, trasformarono Ubaldesca in «santa degli Ospedalieri», ottenendone dal papa Sisto V nel 1586 la traslazione di alcune reliquie e dedicandole una chiesa a Casal Paula¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Archivio di Stato di Firenze, *Dipl. Olivetani di Pistoia*. Si avverte che le datazioni dei documenti sono state riportate tutte allo stile comune.

¹⁰⁹ Sul culto tributato dall'Ordine cfr. ZACCAGNINI, *Ubaldesca*, pp. 152-153; il breve pontificio si legge *Ibid.*, pp. 247-248. Le reliquie avrebbero dovuto essere deposte nella chiesa conventuale di S. Giovanni alla Valletta, con facoltà di celebrare la festa secondo il rito allora in uso a Pisa. In questa chiesa, nell'Oratorio eretto nel 1603, sono raffigurati, ad opera della scuola di Mattia Preti, i principali esponenti dell'Ordine, tra cui appunto la nostra Ubaldesca, rappresentata nell'atto di compiere il miracolo della trasformazione in vino dell'acqua attinta dal

Inizialmente l'ospedale femminile era sottoposto al priore e rettore di S. Sepolcro¹¹⁰ e soltanto in seguito assunse una propria individualità e fu governato da una propria *rectrix*, testimoniata per la prima volta il 5 maggio 1240¹¹¹. Quanto al complesso edilizio, esiste ancora la chiesa nella sua ricostruzione dei primi del XVII secolo, oggi sede della Comunità Cristiana Avventista, ed è recentemente stato riportato alla luce il chiostro monastico rinascimentale, ove le religiose risiedettero fino alla soppressione del 1810¹¹².

È tuttavia molto difficile tracciare una storia della presenza ospitaliera in città e della sua diffusione nel territorio per la grande lacunosità della documentazione e per la perdita dell'archivio medievale dell'ente. L'affermazione dell'istituto è comunque provata da poche ma significative testimonianze, che lo proiettano al di fuori del territorio pisano in senso stretto mostrandone il rilievo rapidamente assunto in tutta l'Italia centrale.

Il successo dovette portare all'ente donazioni e rapporti con importanti casate, come dimostra il caso di Sibilla, figlia di un conte Ugolino Della Gherardesca, membro della diramazione pisana della stirpe¹¹³, e moglie del conte Ugolino del fu Alberto IV degli Alberti, casata radicata in un'ampia zona della Toscana centrale¹¹⁴. Tra il secondo e il terzo decennio del Duecento Sibilla, rimasta vedova e senza figli, offrì – con un documento ora perduto – se stessa e i suoi beni all'ospedale del S.

pozzo. La chiesa di Casal Paula (Rahal Golid in maltese) fu eretta dal 1630 per ordine del Gran Maestro Antoine de Paule. Divenuta parrocchia nel 1910, è ora chiusa al pubblico.

¹¹⁰ È il documento citato alla nota 108.

¹¹¹ Ed. N. CATUREGLI - O. BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, voll. 3, Roma 1974-1989 (Regesta Chartarum Italiae, 37, 38, 40), II, n. 209 pp. 23-24.

¹¹² F. PALIAGA - S. RENZONI, *Chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa 2005³, pp. 160-161.

¹¹³ Sui conti Della Gherardesca, cognome assunto dai rami radicati a Pisa nell'XI secolo degli antichi titolari della contea di Volterra, cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1995, ora in EADEM, *Medioevo Pisano*, pp. 163-258. Il padre di Sibilla sembra identificabile con Ugolino III di Tedice IV, attestato tra il 1161 e il 1187 e morto prima del 1197, appartenente alla VII generazione del ramo di Ugo I e antenato del gruppo familiare dei conti di Donoratico. Sibilla sarebbe perciò sorella di Tedice VI, primo podestà di Pisa nel 1190 (*Ibid.*, tavola IV p. 190). Per i legami della donna con altri membri di questo ramo, cfr. avanti nota 117.

¹¹⁴ Sui conti Alberti cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*, Atti del II Convegno di studio (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma 1996 (Nuovi Studi Storici, 39), pp. 179-210. Nella divisione tra i figli del conte Alberto IV del vasto patrimonio che andava dall'Appennino bolognese a Prato alla Val d'Elsa fino alle Colline Metallifere e alla costa maremmana di Scarlino e Gavorrano, ad Ugolino spettarono i possedi di Maremma, donde gli derivò il titolo di conte di Scarlino (*Ibid.*, pp. 205-209).

Sepolcro di Pisa, una scelta probabilmente non casuale, poiché in quella zona infatti risiedettero i conti di Donoratico discendenti dai congiunti della donna ¹¹⁵.

Dopo la morte di Sibilla sorse un contenzioso tra l'ente e i parenti dei due coniugi, di cui ci sono pervenuti solo due documenti, relativi al patrimonio proveniente dalla casata degli Alberti. L'Ospedale richiedeva agli eredi del defunto, ossia il fratello conte Rinaldo di Scarlino, e i nipoti Alberto VI e Corrado, figli dell'altro fratello Maghinardo, conti di Certaldo, la dote di Sibilla, non restituita entro i tredici mesi dalla morte del marito come prescritto dal *Constitutum Pisane civitatis*. La causa fu delegata dal papa Onorio III il 29 gennaio 1227 a un tribunale ecclesiastico, che il 3 giugno successivo a Siena decretò la restituzione all'ospedale della dote, dell'antefatto e dei redditi spettanti alla donna nel patrimonio del marito dalla morte di costui, stimati per un totale di 2100 lire ¹¹⁶. Nell'atto si alludeva pure alla vertenza in corso con Gherardo di Donoratico e Guelfo di Settimo, che secondo la mia ricostruzione genealogica erano nipoti *ex fratre* di Sibilla ¹¹⁷. La causa trovò soluzione il 22 aprile 1231 a Pisa, allorché l'arbitro eletto dalle parti, il priore della canonica regolare di S. Pietro in Vincoli, assegnò definitivamente a frate Bonaggiunta, sindaco e procuratore dell'ospedale di S. Giovanni gerosolimitano di Pisa, con il consenso del priore fra Giovanni *Boni*, una somma di denaro a titolo di risarcimento di redditi usurpati e una serie di beni minuziosamente elencati, che includevano tra l'altro le cavalcature e il corredo militare del conte Alberti ¹¹⁸. Assegnazioni di questo tipo rientravano nell'uso non infrequente di lasciare per testamento armi e cavalli ad un Ordine che, come quello Gerosolimitano, all'attività assistenziale univa l'impegno della difesa del regno di Gerusalemme ¹¹⁹.

¹¹⁵ Le attestazioni sono del tardo XIII secolo: cfr. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, p. 229.

¹¹⁶ Archivio di Stato di Siena, *Dipl. Riformagioni (Massa)*; reg. A. LISINI, *R. Archivio di Stato in Siena. Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena 1908, p. 196. È interessante osservare che la successione si apriva solo tra i fratelli figli della medesima madre, escludendo il fratellastro Alberto V, capostipite dei conti di Mangona.

¹¹⁷ Su costoro cfr. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, tavola VI.1 p. 224.

¹¹⁸ Archivio di Stato di Siena, *Dipl. Città di Massa; Dipl. Riformagioni (Massa)*; ed. J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem, 1100-1310*, voll. 4, Paris 1894-1906, II, n. 1981 p. 418; reg. LISINI, *Inventario delle pergamene*, p. 223.

¹¹⁹ Analoga donazione era pervenuta ai Templari da parte del conte Ildebrandino VIII degli Aldobrandeschi nel suo testamento del 22 ottobre 1208: Archivio di Stato di Siena, *Dipl. Archivio Generale*; reg. F. SCHNEIDER, *Regestum Senense*, I (713-1235), Roma 1911 (Regesta Chartarum Italiae, 8), n. 439; cfr. S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiotissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XII)*, Pisa 1998, pp. 297-300.

L'affermazione dell'Ordine si misura poi soprattutto attraverso l'acquisizione di dipendenze che ne allargavano il raggio d'influenza. La prima attestazione risale alla primavera-estate del 1173, allorché i canonici della cattedrale di Siena concessero a Pietro di Gaudio, «preceptor totius Ytalie», a Ruggero, priore dell'ospedale pisano, su richiesta e per conto del rettore del locale ospedale gerosolimitano di S. Leonardo, la chiesa nel borgo cittadino di Val di Montone, con una serie di beni e di privilegi ¹²⁰. L'edificio sacro sorgeva sulla Francigena all'uscita dalla città, in un'area di recente e intensa urbanizzazione lungo un asse viario di primaria importanza, analogamente a quanto si è notato per l'insediamento pisano.

Il documento rappresenta un'importantissima fonte d'informazioni, unica nel suo genere, sulla vita e il funzionamento dell'Ordine in questi anni e sul suo rapporto con la gerarchia ecclesiastica. Basti qui osservare che l'atto fu redatto nel corso di un'assemblea capitolare che riuniva partecipanti provenienti da un'ampia porzione della Penisola Italiana, probabilmente l'area centrosettentrionale: il capitolo fu tenuto presso l'ospedale di Torri in Valdelsa, nella diocesi di Volterra, a Nord Ovest di Poggibonsi. Conosciamo in tal modo un'altra preesistente sede gerosolimitana, posta lungo la strada Volterrana, che per Montefalconi raggiungeva S. Gimignano e Volterra ¹²¹. Questo testo rappresenta la più antica menzione dell'esistenza del priorato pisano, al quale erano evidentemente sottoposti tanto l'ospedale senese quanto quello di Torri, e ci consente sia di retrodatarne di quasi un decennio la presenza sia di coglierne una delle prime tappe del processo di formazione, mostrandone lo sviluppo lungo la via Francigena e la penetrazione nelle diocesi di Firenze, Siena e Volterra. Il nostro priorato era infatti finora noto dagli statuti del capitolo generale tenutosi nel 1182 sotto il magistero di Roger de Molins, allorché al *prior Pise* si richiedeva di inviare all'Ospedale di Gerusalemme («dominis infirmis in Jerusalem») lo stesso quantitativo di tessuto, ossia duemila braccia di fustagni di

¹²⁰ Ed. A. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Opera Metropolitana (1000-1200)*, Siena 1994, n. 77 pp. 172-176, che legge erroneamente «Leon(is)». La chiesa di S. Leonardo esiste tuttora, come sede della contrada di Val di Montone, cui fu conferita in uso alla metà del Settecento: queste e alcune altre notizie sull'Ordine a Siena sono in A. LIBERATI, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», 50 (1943), pp. 160-165.

¹²¹ Su di esso cfr. P. GUICCIARDINI, *Due magioni del S.M. Ordine di Malta in Poggibonsi*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 37/1-2 (1929), pp. 30-46, alle pp. 35-45.

diversi colori, dovuto dal *prior Italie*¹²², elemento che dà la misura della consistenza patrimoniale e dell'importanza della nostra sede.

Ancora al territorio valdelsano si riferisce un successivo atto del 23 ottobre 1191, con cui a Poggibonsi, alla presenza dei consoli e del pievano del luogo, frate Pietro, rettore e fondatore dello xenodochio del ponte sul torrente Staggia, nell'attuale località la Magione, con il consenso di sei confratelli e due consorelle, donò all'ospedale gerosolimitano di Pisa nella persona del suo *magister* Roberto, lo stesso xenodochio, deputato all'assistenza di «pauperes et debiles», il ponte e tutte le sue proprietà, accorpendolo con l'ospedale esistente nel castello di Poggibonsi¹²³. Con tale acquisizione la sede pisana si assicurava il controllo di un nodo altamente strategico lungo la via Francigena, alla confluenza della Staggia nel fiume Elsa.

Alla stessa epoca potrebbe risalire la dipendenza dai Gerosolimitani pisani dell'ospedale di S. Leonardo presso il ponte sul fiume Frigido, lungo la Francigena vicino a Massa, sorto forse in corrispondenza dell'antica *statio* «ad Tabernam Frigidam» e attestato dall'itinerario percorso dal re di Francia Filippo II Augusto nel 1191 di ritorno dalla III Crociata. A questo ospedale Benedetta di Massa, giudichessa di Cagliari, nel secondo decennio del XIII secolo volle fosse affidato l'ente assistenziale di S. Maria Maddalena di Calcagnola presso Sarzana, fondato dalla sua parente Giorgia nel 1211¹²⁴. Queste fondazioni rappresentano la punta più avanzata del priorato pisano nella sua espansione verso Occidente.

Di particolare interesse appare la dedicazione a S. Leonardo, presente anche a Siena, un santo francese altomedievale particolarmente venerato dai prigionieri e dai viaggiatori, il cui culto si diffuse dopo la I Crociata in relazione all'episodio del voto formulato da Boemondo I di Altavilla, principe di Taranto e poi di Antiochia, liberato nel 1103 dalla prigionia dei Turchi¹²⁵. A S. Leonardo vennero intitolati numerosi complessi ospedalieri in posizione strategica lungo le grandi vie di comunicazione, non di rado in prossimità di ponti.

¹²² Ed. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général*, I, n. 627 pp. 425-429, alla p. 427.

¹²³ Ed. *ibid.*, I, n. 912 pp. 578-580. Questo complesso ospedaliero è sovente erroneamente attribuito ai Templari, mentre rimase in possesso degli Ospitalieri fino al 1734: cfr. GUICCIARDINI, *Due magioni*, pp. 31-35; il complesso è ora utilizzato dall'associazione dei Cavalieri del Tempio, che ha sede nel castello della Magione presso Poggibonsi.

¹²⁴ Cfr. E. SALVATORI, *Strutture ospedaliere in Lunigiana: dal censimento alla microanalisi*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana*, pp. 189-222, alle pp. 195-205.

¹²⁵ Cfr. B. CIGNITTI, *Leonardo di Nobiliacum o di Limoges*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma 1966, coll. 1198-1204.

Alla fine del XII secolo il priorato pisano realizzò un ulteriore acquisto, allorché i frati dell'ospedale di Campugliano, fondato all'inizio del secolo alle porte di Pescia, nella diocesi di Lucca, da S. Allucio, gli sottoposero il loro ente. Benché si fosse trattato di una libera scelta, la *fraternitas* pesciatina manifestò in seguito molte resistenze alla sottomissione agli Ospedalieri, finché l'intervento del papa Innocenzo III ribadì in due riprese, nel 1209 e nel 1215, tale dipendenza. Si trattava ancora una volta di un'importante acquisizione, poiché quell'ospedale partecipava alla gestione del ponte che consentiva alla Francigena di superare l'Arno a Fucecchio, ricostruito dallo stesso Allucio dopo una piena disastrosa ¹²⁶.

Più complesso, ma risoltosi con un insuccesso fu invece il tentativo d'inglobare la filiale pisana dell'ospedale pistoiese di S. Maria di Doccio, più noto come ospedale di Osnello dal nome del fondatore. Tale dipendenza, nota dal 1189, sorgeva nella stessa via e quasi di fronte all'ospedale femminile di S. Giovanni ¹²⁷: il rapido incremento del suo patrimonio immobiliare e lo sviluppo delle attività lo resero ben presto un pericoloso concorrente dei vicini ospedali di S. Sepolcro e di S. Giovanni, che cercarono di neutralizzarlo sottomettendolo. La prima vertenza, di natura patrimoniale, riguardò la stessa sede assistenziale, la cui legittima proprietà, contestata dal rappresentante dell'ospedale di S. Sepolcro, fu però riconosciuta dalla sentenza pronunciata il 1 agosto 1193 dai giudici ecclesiastici delegati dal pontefice ¹²⁸. Seguirono altre controversie nei primi decenni del Duecento per le pretese di obbedienza avanzate dal priore gerosolimitano, cui però non arrise alcun successo: l'ente pistoiese conservò la propria autonomia, nonostante l'ostinata azione degli Ospedalieri, che mirava non solo ad eliminare un concorrente assorbendone funzioni e patrimonio, ma anche a potenziare le connessioni con l'entroterra toscano collegandosi più intimamente con l'ospedale pistoiese, posto lungo l'antica via Cassia tra Firenze e Lucca ¹²⁹.

¹²⁶ Sulla questione e sulle vicende dell'ente, che rimase sottoposto ai Giovanniti fino alla soppressione leopoldina del 1785, cfr. A. SPICCIANI, *La realtà storica di Sant'Allucio da Pescia e la storicità della Vita Allucii*, in *Allucio da Pescia: un santo laico dell'età postgregoriana*, Atti del Convegno di studio (Pescia, 18-19 aprile 1985), Roma 1991, pp. 331-357, alle pp. 338-341.

¹²⁷ Cfr. GARZELLA, *Pisa com'era*, pp. 184-185; A. PATETTA, *Gli ospedali di Pisa. Sanità e assistenza nei secoli XI-XV*, Pisa 2001, pp. 110-124.

¹²⁸ Ed. R. VOLPINI, *Additiones Kehrianae*, 1, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXII/2 (1968), pp. 313-424, *Appendice*, n. 28 pp. 415-417.

¹²⁹ Su tutto questo cfr. CECCARELLI LEMUT - GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa e nel territorio*, pp. 546-547.

Ad ogni modo la dimensione sovracittadina della sede gerosolimitana di Pisa era ormai acquisita, come conferma l'attestazione, il 12 novembre 1234, di Bongiovanni, gran priore di Roma e di Pisa ¹³⁰: la sua giurisdizione si estendeva alla Toscana cui, almeno sino alla metà del Trecento, era unita anche la direzione del priorato di Roma e si allargava alle isole tirreniche della Corsica e della Sardegna ¹³¹, i cui legami con la città di Pisa, risalenti all'alto Medioevo, furono particolarmente intensi dall'XI secolo, fatto che spiega a sufficienza l'inserimento nel priorato pisano.

Il quadro sin qui ricostruito, sicuramente incompleto e parziale, è destinato a rimanere tale per la carenza delle fonti: pochi esempi danno la misura del divario tra quanto conosciamo e la reale consistenza della trama di dipendenze facenti capo a Pisa. Sappiamo ad esempio, da un documento del 24 luglio 1226, che a Grosseto esisteva una *domus et mansio* gerosolimitana, per la quale frate Golferio, «prior hospitalis s. Johannis Iherosolimitani in Pisis», aveva ottenuto il risarcimento dai danni subiti dall'esercito senese ¹³², ma il titolo della dipendenza, S. Leonardo, è noto solo dagli atti del capitolo generale dell'Ordine tenutosi a Napoli nell'aprile 1384 ¹³³. La dedicazione consente di anticipare alla seconda metà del XII secolo l'esistenza dell'ospedale grossetano, citato in un atto attribuibile al 1163 ¹³⁴.

Alla fine del XII secolo e ai primi decenni del successivo risalgono le prime notizie sulle sedi gerosolimitane nelle altre città toscane. Il 15 agosto 1190 conosciamo a Lucca l'ospedale di S. Giovanni e S. Sepolcro – poi denominato S. Giovanni di Malanotte –, presso la chiesa di S. Bartolomeo in Silice (odierna S. Ponziano) a Est della città, fuori della porta S. Gervasio lungo l'antica via Cassia in direzione di Pistoia e Firenze ¹³⁵. Un interessante parallelismo con Pisa presenta Firenze, la cui sede gerosolimitana, posta sulla sinistra dell'Arno ai piedi del Ponte Vecchio,

¹³⁰ Archivio di Stato di Firenze, *Dipl. Olivetani di Pistoia*; ed. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général*, II, n. 2093 p. 476.

¹³¹ Per la direzione del priorato di Roma cfr. *Ibid.*, I, pp. CXXV-CXXVI. Dal ms. 281 della National Library of Valletta, del 1384, risulta l'estensione del priorato alle due isole (c. 55v) ma anche all'Umbria (Orvieto, c. 17v) e al Lazio settentrionale (Acquapendente, c. 54r): questa parte del codice è trascritta in S. ALBERTI, *Ricerche sul priorato di Pisa degli Ospedalieri (secolo XIV)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1998-1999, relatore M. Tangheroni, pp. 119-182.

¹³² Ed. G. CECCHINI, *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, I, Siena 1931 (Istituto Comunale di Arte e di Storia. Fonti di storia senese), n. 227 pp. 327-328.

¹³³ National Library of Valletta, ms. 281, c. 84r; cfr. ALBERTI, *Ricerche sul priorato di Pisa*, pp. 75-76.

¹³⁴ Ed. W. KURZE, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, II, Tübingen 1982, n. 340 pp. 323-324.

¹³⁵ La prima attestazione è in P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, voll. 4, Roma 1910-1933 (Regesta Chartarum Italiae, 6, 9, 18, 18 bis), III, n. 1613.

s'intitolò a S. Sepolcro ¹³⁶. Solo dal 1221 conosciamo a S. Gimignano, nodo stradale di primario rilievo tra Valdelsa e Valdera, la presenza dei Gerosolimitani, insediati vicino alla porta di S. Giovanni ¹³⁷.

Pur nella persistente lacunosità della documentazione, il XIV secolo registra un'ulteriore espansione delle strutture gerosolimitane a Pisa e nei suoi immediati dintorni.

In città gli Ospedalieri acquisirono entro il primo decennio del Trecento la chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, posta come S. Sepolcro nel quartiere di Chinzica, e dipendente dalla vicina S. Cristina, un cui rettore l'aveva edificata a proprie spese intorno alla metà del XII secolo ¹³⁸: non sappiamo in che modo e per quale motivo fosse avvenuto il passaggio alle dipendenze dei Gerosolimitani, di cui abbiamo notizia da una pergamena del 31 maggio 1311, relativa all'attività di frate Nicola, «preceptor domus ecclesie s. Marie Magdalene de Pisis», come procuratore del priore pisano Giovanni Melegarli, a sua volta rappresentante del maestro Folco di Villaret ¹³⁹.

All'incirca nello stesso periodo, gli elenchi degli enti che all'inizio del Trecento pagarono la decima alla Sede Apostolica testimoniano l'esistenza di due ospedali nel contado pisano ma in diocesi di Volterra, ambedue dedicati a S. Giovanni ¹⁴⁰, il primo in Valdera, a Pèccioli, lungo la strada che univa il Valdarno a Volterra ¹⁴¹, il secondo presso Bibbona, nella località ancora denominata S. Giovanni, lungo l'antica via Aurelia che collegava Pisa con la sua Maremma, al quale si riferisce un piccolo *dossier* di documenti del terzo decennio del Trecento, che lo mostra ormai svuotato delle originarie funzioni ospedaliere ¹⁴².

Più a Sud, nella Maremma grossetana, sui Monti dell'Uccellina, il priorato pisano ottenne prima del 1307 un'altra dipendenza, l'antica abbazia di S. Maria

¹³⁶ Cfr. L. SEBREGONDI, *Commende gerosolimitane a Firenze: tracce di storia artistica*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana*, pp. 579-607, alle pp. 579-586.

¹³⁷ Cfr. S. MORI, *Pievi della diocesi volterrana antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576)*, in «Rassegna Volterrana», LXVII (1991), pp. 3-123, alla p. 75: errata la tradizionale attribuzione della chiesa di S. Matteo presso l'antica porta della Cancelleria, cfr. *Ibid.*, pp. 74, 76-77.

¹³⁸ Cfr. GARZELLA, *Pisa com'era*, p. 117.

¹³⁹ ASP, *Dipl. Primaziale*.

¹⁴⁰ M. GIUSTI - P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Tuscia*, II, *La decima degli anni 1295-1304*, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi, 98), p. 201

¹⁴¹ Cfr. M. BATTISTINI, *Gli spedali dell'antica diocesi di Volterra*, 1932, ora in IDEM, *Ricerche storiche volterrane*, Volterra 1998, pp. 683-761, alla p. 725.

¹⁴² ASP, *Dipl. Primaziale*, 1328 marzo 21, 1329 agosto 21, 1331 aprile 11.

dell'Alberese, dal XVI secolo nota come S. Rabano. Per la sua posizione dominante a difesa della costa e della pianura grossetana, il monastero svolse essenzialmente funzioni militari e si trovò al centro delle mire di diverse forze politiche, conteso tra i Comuni di Grosseto e di Siena e il gran priorato pisano, finché nel 1378 il controllo militare passò definitivamente in mano senese ¹⁴³.

Nell'ultimo decennio del Trecento si registra una fondazione promossa dal priore di S. Sepolcro di Pisa, Bartolo Palmieri, originario di Cascina nel Valdarno, lungo la via in sinistra d'Arno che conduceva a Firenze. Dopo le traversie subite durante il Grande Scisma, Bartolo cercò di consolidare il prestigio personale e della famiglia nella sua terra d'origine costruendo un oratorio dedicato a S. Giovanni Battista, che fece affrescare secondo un preciso programma iconografico dal pittore senese Martino di Bartolomeo ¹⁴⁴.

Un ulteriore incremento si era nel frattempo verificato in seguito alla soppressione dell'ordine dei Templari, proclamata il 22 marzo 1312. Il 2 maggio seguente, con la bolla *Ad providam*, le proprietà del Tempio furono trasferite all'Ospedale, lasciando in sospeso solo il caso particolare della Penisola Iberica. In realtà tuttavia per gli Ospitalieri non fu facile entrare in concreto possesso dei beni di cui erano divenuti legittimi proprietari, come narra il cronista fiorentino Giovanni Villani, che conclude il racconto della distruzione dell'Ordine del Tempio riferendo come i loro beni «poi per lo papa furono privilegiati e dati a la magione dello Spedale ma convennegli loro ricogliere e ricomperare dal re di Francia e dagli altri prencipi e signori, e con tanta quantità di moneta, che cogli 'nteressi corsi poi la magione dello Spedale fu ed è più povera che non era prima del loro propio» ¹⁴⁵.

4.2. I Templari

Analogamente agli Ospitalieri, anche i Templari fecero una comparsa piuttosto precoce in Toscana, ma si deve lamentare la completa mancanza degli archivi

¹⁴³ Sulla vicenda cfr. A.M. GIORDANO, *S. Rabano: un monumento romanico nella campagna grossetana*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», XI (1965), pp. 5-16, alle pp. 13-16.

¹⁴⁴ Cfr. P. STEFANINI, *La Chiesa e i beni dei Cavalieri di Malta in Cascina*, in «Archivio Storico di Malta», IX/1 (ott. 1937-genn. 1938), pp. 1-41; per l'autore, la decorazione e il programma iconografico M.L. TESTI CRISTIANI, *Affreschi biblici di Martino di Bartolomeo in San Giovanni Battista di Cascina*, Pisa 1978; sui Palmieri G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989, pp. 218-219.

¹⁴⁵ G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1991, IX, 92.

dell'Ordine, andati dispersi o perduti dopo la soppressione del 1312, mentre le già scarse notizie sono ulteriormente confuse e complicate dalla voga di studi sui Templari condotti da persone non sempre ferrate nella comprensione delle fonti medievali, con gravi equivoci e fraintendimenti, attribuendo loro ad esempio qualsiasi edificio ecclesiastico designato dopo il 1312 come S. Giovanni del Tempio. Ma tali denominazioni, che s'incontrano anche in epoca precedente, si riferiscono a sedi degli Ospitalieri, i cui membri vennero definiti anche «templarii s. Johannis».

I Templari, che si denominarono poveri commilitoni di Cristo («pauperes commilitones Christi»), furono il primo ordine in cui i fratelli univano la vita militare a quella religiosa. Sorto a Gerusalemme verso il 1120 da un gruppo di cavalieri occidentali, aveva lo scopo di provvedere alla necessaria protezione e sicurezza dei pellegrini lungo le strade che conducevano alla città santa ¹⁴⁶.

Solo alla seconda metà del XII secolo risalgono le informazioni relative a Pisa, ove il 12 ottobre 1162 compare un «frater Christianus fidelis Templi», ma bisogna giungere al 1 settembre 1193 per avere notizia della chiesa di S. Sofia, posta sulla riva destra dell'Arno fuori del lato occidentale delle mura, oltre la porta Degazia, in località ai Lecci nella cappella di S. Apollinare di Barbaricina, con l'annessa casa (*domus et mansio*), dotata di chiostro con ballatoio e dormitorio. Il suo precettore dipendeva da quello generale d'Italia ma nel 1281, occasionalmente, estendeva la propria autorità sulla magione lucchese ¹⁴⁷. Molto verosimilmente però le origini dell'insediamento pisano dovevano essere anteriori alla metà del XII secolo, sia per gli stretti e importanti rapporti intessuti dalla città con l'Oriente crociato sia per la funzione di crocevia internazionale rivestita da Pisa sia infine in confronto con la cronologia delle altre magioni toscane. Infatti al 29 maggio 1148 risale la prima menzione della *domus Templi* di Siena, posta fuori della porta di Camollia ¹⁴⁸, all'ingresso in città della Francigena, mentre a Lucca il 12 aprile 1156 è attestato un

¹⁴⁶ Nella congerie di letteratura sull'Ordine, sovente di scarso o nullo valore, si segnalano i lavori di E. BURMAN, *I Templari. L'ordine dei poveri cavalieri del Tempio di Salomone*, Firenze 1988; A. DEMURGER, *Vie et mort de l'Ordre du Temple*, Paris 1985, trad. it. *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Milano 1987; P. PARTNER, *I Templari*, Torino 1987.

¹⁴⁷ Per questa e le altre notizie sulla magione pisana cfr. E. VIRGILI, *Notizie sulla «Domus Militiae Templi Civitatis Pisanae»*, in «Bollettino Storico Pisano», LXV (1996), pp. 183-188.

¹⁴⁸ Cfr. F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. I. Le fondazioni*, Roma 1991, p. 51. Il complesso era dotato di una chiesa dedicata a S. Pietro, ancora esistente nelle sue forme romaniche, in seguito compresa nel circuito delle mura trecentesche.

templare, Truffa del fu Gherardo, «miles Templi Gerosolimitarum», e il I settembre dell'anno successivo l'ospedale del Tempio di Salomone ¹⁴⁹.

Con la Toscana i Templari ebbero sicuramente rapporti durante il concilio tenuto a Pisa nel maggio 1135 dal papa Innocenzo II, quando ricevettero benefici ed aiuti ¹⁵⁰. Poco dopo, il 2 dicembre 1138, il medesimo papa si congratulò con un nobile lucchese, Paganello da Porcari, e con sua moglie, perché avevano donato «militibus Templi» una proprietà nel territorio di Lucca ¹⁵¹. La terminologia impiegata pare riferibile all'Ordine nel suo complesso piuttosto che ad uno specifico ente toscano, e non può perciò testimoniare l'esistenza di un insediamento templare a Lucca. Ad ogni modo si tratta di un importante indizio dell'interesse suscitato dal nuovo ente nella nostra regione, ove infatti incontriamo pochi anni dopo i suoi primi insediamenti.

Per quanto attiene alle ultime vicende dell'ordine, dobbiamo ricordare che in Italia il papa Clemente V, nell'estate del 1308, aveva incaricato del processo contro i Templari gli arcivescovi di Ravenna e di Pisa e i vescovi di Firenze e di Cremona, autorizzandoli successivamente, il 27 giugno 1311, a ottenere le deposizioni mediante la tortura: mentre l'arcivescovo di Ravenna Rinaldo da Concorezzo si rifiutava di procedere ulteriormente contro i Templari, si affrettarono ad eseguire l'ordine l'arcivescovo di Pisa Giovanni di Poli e il vescovo di Firenze Antonio degli Orsi. I risultati di tali «spontanee confessioni» confluirono nel materiale che servì per la solenne abolizione dell'Ordine, proclamata il 22 marzo 1312 ¹⁵².

Come si è detto sopra le proprietà del Tempio furono trasferite all'Ospedale. Non conosciamo quale sia stata la sorte dei beni appartenenti alla magione pisana di S. Sofia, ma negli anni 1315-1319 nel complesso abitava il minorita Roberto, membro della nobile e ricca casata cittadina dei Casapieri delle Stadere, vescovo di Terralba in

¹⁴⁹ Rispettivamente ed. P. VIGNOLI, *La storia di Montopoli dall'VIII fino alla prima metà del XIII secolo*, in «Bollettino Storico Pisano», LXVI (1997), pp. 17-82, n. 14 pp. 72-73; reg. GUIDI - PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, n. 1163. Questo ente, dotato di una chiesa anch'essa dedicata a S. Pietro, sorgeva presso le mura occidentali della città, nella piazza che ancor oggi si chiama della Magione, lungo via Vittorio Emanuele, ove però non ne sussiste alcun resto: cfr. T. BINI, *Ragionamento storico sui Tempieri in Lucca*, in «Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», X (1840), pp. 195-275.

¹⁵⁰ Cfr. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, pp. 44-45.

¹⁵¹ Ed. J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum*, II, Tübingen 1884, n. 336 pp. 298-299.

¹⁵² Per la Toscana si veda T. BINI, *Dei Tempieri e del loro processo in Toscana*, in «Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», XIII (1845), pp. 397-506; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, VII, Firenze 1965, pp. 44-47.

Sardegna ¹⁵³ e non è da escludere che la concessione gli venisse dagli stessi Gerosolimitani. La chiesa fu demolita al principio del Seicento per far posto ai nuovi bastioni della cittadella.

5. *Dall'Oriente a Pisa: culti e reliquie*

Un altro importante aspetto dei rapporti tra l'Oltremare e Pisa è rappresentato dalla trasmissione di culti e reliquie.

Alla I Crociata Lorenzo Taioli attribuì l'arrivo delle reliquie dei santi Gamaliele, Nicodemo e Abibone, che Raffaello Roncioni ritenne donate da Goffredo di Buglione nell'anno 1100: la traslazione era celebrata il 2 dicembre ¹⁵⁴. Nicodemo è il membro del Sinedrio ricordato dal Vangelo di Giovanni, Gamaliele il maestro di S. Paolo e Abibone suo figlio. Secondo una leggenda largamente nota nel Medioevo, nel 415 il prete Luciano avrebbe avuto la rivelazione del luogo in cui si trovava, a Kefar Gamlā, una ventina di miglia a Nord di Gerusalemme, il corpo di S. Stefano protomartire. Insieme con lui erano sepolti Gamaliele, che aveva provveduto alla tumulazione del martire, Nicodemo, che presso Gamaliele aveva trovato rifugio, e Abibone, morto ventenne, figlio secondogenito di Gamaliele e compagno di Saulo di Tarso alla scuola del maestro ebreo. Dei tre, Abibone appare un personaggio leggendario ¹⁵⁵. Questi personaggi, legati alle origini del Cristianesimo e alla figura di S. Stefano protomartire e accomunati dal medesimo luogo di sepoltura, furono nel Medioevo oggetto di un culto abbastanza diffuso: nella cattedrale pisana le loro reliquie sono collocate nel quarto altare destro, opera marmorea di Stagio Stagi (1532-1535) ¹⁵⁶.

Con i corpi santi pervennero anche oggetti carichi di significato religioso, come il vaso di porfido, ritenuto uno di quelli adoperati nel miracolo delle nozze di Cana, che

¹⁵³ Cfr. VIRGILI, *Notizie sulla «Domus Militiae Templi Civitatis Pisanae»*, p. 186. Sui Casapieri cfr. L. TICCIATI, *Strategie familiari della progenie di Ildeberto Albizo -i Casapieri- nelle vicende e nella realtà pisana fino alla fine del XIII secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di G. Rossetti, 2, Pisa 1992, pp. 49-150.

¹⁵⁴ [TAIOLI], *Croniche della città di Pisa*, col. 338; RONCIONI, *Delle Istorie pisane*, pp. 114, 153. Per la data della traslazione cfr. TRONCI, *Memorie storiche*, p. 38; SAINATI, *Diario sacro pisano*, p. 216. Per un'ampia trattazione di culti e reliquie connessi con l'ambito mediterraneo si veda M.L. CECCARELLI LEMUT- G, GARZELLA, *Sulle rotte dei santi. Circolazione di culti e di reliquie a Pisa (VI-XII secolo)*, in *Reliques et sainteté dans l'espace médiéval*, a cura di J-L. Deuffic, «Pecia. Ressources en médiévistique», 8/11 (2005), pp. 227-244.

¹⁵⁵ Cfr. F. SPADAFORA, *Nicodemo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967, coll. 905-907; IDEM, *Gamaliele*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 22-23; S. ORIENTI, *Abibo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Città del Vaticano 1961, coll. 77-81.

¹⁵⁶ Cfr. *Il Duomo di Pisa*, a cura di A. Peroni, Modena 1995 (Mirabilia Italiae, 3), *Schede*, pp. 480-481.

ancora oggi si ammira nel presbiterio della cattedrale. Si tratta di un'anfora biansata, unico esemplare in porfido di tale tipologia, risalente probabilmente al IV secolo d.C. La forma ad anfora con anse a voluta è stata letta come allusione simbolica al sacrificio di Cristo, e il rosso cupo del porfido avrebbe la doppia valenza di memoria del sangue e di colore riservato all'imperatore. Siamo di fronte ad uno di quei numerosi vasi noti in ambito religioso e letterario come «idrie di Cana», realizzati tutti in materiali pregiati di provenienza orientale ¹⁵⁷, di cui a Pisa era presente un altro esemplare nella chiesa vallombrosana di S. Paolo a Ripa d'Arno. Al tempo dell'arcivescovo Francesco Pannocchieschi (1663-1702), Luigi Navarrette riferisce che ivi era conservata «un'idra di marmo di quelle che Nostro Signore convertì l'acqua in vino» ¹⁵⁸, ancora presente nella descrizione scritta nel 1735 pisano da Mario Del Mosca, che la dice analoga a quella della cattedrale e di lì proveniente ¹⁵⁹: di essa però dal tardo Settecento si è perduta ogni traccia.

Oltre al vaso di porfido della cattedrale, Raffaello Roncioni menziona un altro oggetto, un Crocifisso che, dopo la presa di Gerusalemme nel 1099, i Pisani avrebbero rinvenuto a Nazareth, sotto le rovine di una chiesa dedicata alla Natività di Maria. Malgrado il lungo soggiorno sotto terra, esso si presentò «grande, di rilievo, sano e senza danno alcuno o detrimento». A Pisa fu posto sull'altar maggiore della cattedrale, donde nel 1362 fu trasferito nella cappella dell'Annunziata ¹⁶⁰, ossia nel transetto sinistro. Il manufatto esiste ancora, conservato nel Museo dell'Opera del Duomo, proveniente dalla chiesa di S. Anna, ove si trovava a partire dal 1595. Si tratta di un'opera di ambito francese sudoccidentale della seconda metà del XII secolo: sicuramente presente nella cattedrale pisana nel 1191, esso potrebbe anche provenire dalla Terrasanta, ove erano attive maestranze francesi, ma ovviamente non in relazione alla I Crociata ma eventualmente agli eventi precedenti la III ¹⁶¹.

Dall'Oriente, bizantino in questo caso, proviene la reliquia del braccio sinistro di S. Ermolao, prete martire di Nicomedia, legato alla leggenda agiografica di S.

¹⁵⁷ *Ibid.*, pp. 537-538.

¹⁵⁸ NAVARRETTE, *Memorie Pisane*, II, p. 542.

¹⁵⁹ Archivio Capitolare di Pisa, ms. C. 159, a. 1735 stile pisano, c. 75r.

¹⁶⁰ RONCIONI, *Delle Istorie pisane*, pp. 148-149.

¹⁶¹ Cfr. G. LUCCHESI, *Museo dell'Opera del Duomo di Pisa*, Pisa 1993, p. 20 e tavole I-III p. 33; M. BURRESI - A. CALECA, *Sacre Passioni: il Cristo depresso del duomo di Pisa e le Deposizioni di Volterra, Vicopisano e San Miniato*, in *Sacre Passioni. Scultura lignea a Pisa dal XII al XV secolo*, a cura di M. Burresti, Milano 2000, pp. 24-43, alle pp. 24-26.

Pantaleone, posto nella pieve di Calci dal vescovo Pietro nell'anno pisano 1111 (25 marzo 1110-24 marzo 1111). L'evento è ricordato da un'epigrafe ancora *in situ*¹⁶²: non sappiamo se la reposizione della reliquia avvenisse a conclusione dei lavori di costruzione della chiesa battesimale, fondata dal predecessore Daiberto, o per una particolare attenzione dovuta alla consuetudine di residenza a Calci dei vescovi pisani¹⁶³.

Originariamente collocata sotto l'altar maggiore, nel 1645 si provvide ad una ricognizione e il 1 agosto la si trasferì sull'altare, appositamente eretto, posto nel transetto sinistro, episodio testimoniato dall'epigrafe scolpita sul pilastro destro dell'altare. Una successiva traslazione riportò nel 1763 sul ricostruito altar maggiore la reliquia, più tardi, forse in seguito al voto fatto il 17 febbraio 1804 in occasione di una nevicata che aveva messo a rischio le coltivazioni di olivi, posta in un'urna stile impero di marmo bardiglio grigio. Infine, nel gennaio 1990, l'urna con la reliquia – in quell'occasione restaurata – fu collocata sull'altare della cappella della navata sinistra¹⁶⁴. Si vide allora che il braccio è fasciato da un bracciale d'argento, sul cui esterno è una scritta in greco in grafia fonetica su tre righe, in minuscola sulla prima e la terza (coeve alla traslazione), in una maiuscola arieggiante l'epigrafica la seconda, più antica, forse attribuibile all'VIII secolo. La scritta sul primo rigo attesta la provenienza dalla chiesa dei Ss. Ciro e Giovanni di Costantinopoli¹⁶⁵, ed è così possibile situarne l'arrivo a Pisa nell'ambito degli accordi con l'impero di Bisanzio, sanciti nell'ottobre 1111 dal crisobullo dell'imperatore Alessio I Comneno e dal corrispondente impegno degli ambasciatori pisani¹⁶⁶. Con questi atti si poneva fine alle tensioni suscitate dall'increscioso episodio dell'attacco compiuto nel 1099 alle

¹⁶² L'epigrafe si trova sul pilastro a destra dell'altare maggiore, ed. BANTI, *Monumenta Epigraphica Pisana*, n. 7 pp. 20-21. Su questa operazione e sul culto del santo cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Le reliquie di Sant'Ermolao e il culto dei due medici anargiri nel territorio pisano-lucchese*, in EADEM, *Medioevo Pisano*, pp. 103-118.

¹⁶³ Cfr. G. GARZELLA, *Il Pedemonte*, in *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 240-250, alle pp. 246-247, 242.

¹⁶⁴ Per queste notizie cfr. M.E. MARTINI, *La storia di Calci. Raccolta di notizie, edite ed inedite intorno a luoghi, cose, persone e fatti della Val Graziosa*, Pisa 1976, pp. 251-256; per la traslazione del 1990 e la relazione sul restauro della reliquia IDEM, *S. Ermolao Prete Martire. Patrono della valle di Calci. Protettore degli Oliveti e delle Campagne*, Pisa 1990, pp. 22, 35-39.

¹⁶⁵ A Nord dell'ippodromo, a Est dell'attuale moschea Nurusmaniye: cfr. R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, I, *Le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique*, 3, Paris 1969² (Publications de l'Institut Français d'Études Byzantines), p. 294.

¹⁶⁶ Ed. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni*, n. XXXIV pp. 43-45 (testo greco), 52-54 (testo latino).

isole bizantine di Leucade e Cefalonia dalle navi pisane, dirette in Terrasanta per la I Crociata: non è difficile immaginare che in una tale situazione i Pisani abbiano ottenuto, magari dallo stesso imperatore, anche un trasferimento di reliquie.